**Giostre Pericolose  
Adattamento di Giorgio Grano**

Il Dicembre del 2099 si apprestava a concludersi, inaugurando il XXII Secolo. Un padre di nome Marco e suo figlio Nicola, gestivano il luna park “Devil’s Heart”, il parco più apprezzato di tutta Londra, se non di tutta la Gran Bretagna. Il parco era molto innovativo anche grazie all’alta tecnologia, infatti, oltre alle classiche giostre antiche, c’erano zone in cui potevi salire su alcune giostre tramite un visore in 5D, e c’era persino uno zoo con dei veri dinosauri, che erano stati fatti tornare in vita grazie a numerosi prodigi tecnologici. Il parco guadagnava bene, benissimo si direbbe, ma un giorno Nicola ritirò il giornale e lesse: “La Regina Elisabetta II muore prematuramente all’età di 173 anni, mezzo secolo dopo il figlio Carlo, morto di vecchiaia”. Il padre commentò la notizia in modo sarcastico: “Era ora, finalmente la vecchia è schiattata!”. Nicola sorrise e continuò a leggere: “Con i nuovi sovrani la Sterlina aumenta il suo valore di ben 30 centesimi” gli occhi di entrambi si illuminarono di colpo. Avrebbero guadagnato centinaia di sterline in più, lavorando né più né meno di prima. L’indomani mattina i due aprirono il parco, più allegri del solito e con un umore totalmente diverso. Gli ospiti si divertivano come prima e loro guadagnavano di più. Ma ad un certo punto Nicola pensò ad una cosa, ovvero che il padre guadagnava molto più di lui, essendo il fondatore del parco stesso. E a Nicola cosa rimaneva? Cosa rimaneva a lui se non un minimo 15% sul guadagno totale? Si ricordò di quella volta che insieme al padre firmarono il contratto per aprire il parco. Il padre l’aveva ingannato. L’aveva spinto a firmare contro la sua volontà con delle false promesse. Per Nicola era giunta l’ora della vendetta. Pensò: “Se non posso avere il mio 50%, vorrà dire che mi prenderò tutto quanto!”. Era come impazzito, come impossessato da una strana forza che lo spingeva a far del male al suo stesso padre. Ma che dico, fare del male? Nicola voleva uccidere suo padre. Nicola voleva tutto il suo patrimonio. Escogitò dunque un piano per l’uccisione del povero Marco: avrebbe manomesso l’ottovolante e ci avrebbe fatto salire il padre con un inganno, farlo precipitare e ucciderlo. Era giunto Marzo del 2100, ed era ora di chiudere l’attività per le ferie pasquali. Marco e Nicola abitavano in una piccola casetta di legno all’interno del parco, perciò gli bastò chiudersi dentro il cancello e via. Scorrevano i giorni, Nicola non voleva agire da subito, dopotutto si dice che la vendetta è un piatto che va servito freddo. Ma arrivò il fatidico giorno. Il ragazzo prese una chiave inglese e si avvicino all’ottovolante. Si arrampicò su una delle travi portanti con estrema destrezza e con la chiave stretta tra i denti. Riuscì a raggiungere dei binari in alto e ad allentarne alcuni bulloni, in modo da farli cedere al passaggio del carrello. Scese scivolando giù per la trave e lentamente si avviò verso casa, dove lo attendeva il padre, ancora ignaro di tutto. Il giorno seguente era l’ultimo di ferie e i due stavano pranzando tranquillamente. C’era calma, molta più del solito. Il silenzio venne rotto da Nicola: “Hey papà…” il padre rispose: “Dimmi caro.” “Tu sei il proprietario del parco, giusto?” “Certamente.” Il discorso procedeva lentamente e aveva un non so che di inquietante. “Non credo tu sia mai salito sull’ottovolante, papà…” “Infatti, non l’ho mai fatto.” “Ma come? Il proprietario del miglior parco d’Inghilterra ha paura di fare un giretto su una giostra innocua?” “Non ho paura, è solo che non ci ho mai pensato e ormai sono troppo vecchio per questo genere di cose.” “Dai, dillo che hai paura!” Il discorso cominciava a movimentarsi. “Non ho paura ti dico!” “E invece sì… Tu hai paura e non poca, caro il mio vecchio!” “Nicola, basta, finiscila!” Le voci di entrambi stavano aumentando di volume, fino a raggiungere vere e proprie urla l’una contro l’altra “Sali su quella giostra e io la finisco!” “Non ci salirò solo perché un ventenne inesperto mi dice di farlo!” “hai paura, hai tanta paura!” A questo punto Marco cedette: “E va bene, va bene, ci salgo! Ma mi devi promettere che quando non ci sarò più sarai tu a mandare avanti il parco e a prenderti le tue responsabilità…” Nicola sorrise e si strinsero la mano. Uscirono di casa, chiusero la porta e si avviarono verso l’ottovolante. In quel momento arrivò al parco Carla, la ragazza di Nicola, per fare gli auguri di Pasqua ai due. Entrò in casa, ma non c’era anima viva. Poco dopo si accorse di vari dettagli in camera di Nicola: Il contratto del parco ridotto a brandelli sul letto, un disegno che raffigurava il carrello dell’ottovolante che precipitava verso il basso e infine una pagina telefonica piena di numeri di avvocati sullo schermo del PC. Carla realizzò e senza farsi vedere seguì Nicola e suo padre, che erano ormai giunti a destinazione. “Avanti, sali.” disse Nicola al padre. Ma prima che marco potesse muovere muscolo, Carla salì sul carrello, esortando Nicola ad avviarlo. Carla stava tentando di salvare il povero vecchio da una morte orribile e Nicola da una reputazione rovinata. Nicola non poteva, non voleva uccidere la sua ragazza, ma non poteva neanche rivelare al padre il suo piano. Riflesse un po’ e alla fine decise di rompere la leva che azionava il carrello. La prese, aspettò qualche secondo e infine la ruppe con un colpo secco, fingendo di averlo fatto per sbaglio. Il ragazzo capì che uccidere suo padre avrebbe solo peggiorato la situazione, sarebbe vissuto tutta la vita pieno di rimorsi, un po’ come Claude Eatherly, che 155 anni prima aveva dato il via ai piloti dell’aereo “Enola Gay” a sganciare la Bomba Atomica su Hiroshima e che visse il resto della sua vita sognando i fantasmi delle persone che in un certo senso aveva ucciso lui. Nicola non voleva fare questa fine, proprio no. Riprese in mano la sua coscienza e si accontentò del suo 15%. Carla, soddisfatta di essere riuscita nel suo intento, scese dal carrello. Marco, invece, visse felicemente e ignaro di tutto fino alla fine dei suoi giorni. Carla e Nicola si sposarono ed ebbero due figli. Quando Marco morì di vecchiaia, trent’anni dopo, Nicola ereditò il suo patrimonio e cambiò il nome del parco in “Marco’s Heart”, in memoria di suo padre.

Fine

GIOSTRE PERICOLOSE

*Aldo Pascuzzi*

*Il suo corpo giaceva a terra, immerso in un lago di sangue, immobile e straordinariamente raccapricciante nel modo in cui era contorto; dal suo viso trapelavano i suoi ultimi momenti di paura e d’impotenza. Il suo grido era profondamente inquietante, paragonabile quasi al lamento di un animale moribondo, lacerato dal beccare dei corvi che strappano con violenza la carne dal suo corpo ormai quasi esanime. Il grido si strozzò a terra e fu un attimo, un istante e tutto tacque.*

Nicola era un bambino qualunque, appassionato di videogiochi e di fumetti, non molto propenso per la scuola e, da poco, scontroso con i genitori, specialmente con suo padre. I suoi coetanei passavano intere giornate “all’Albero Cavo”, un posto magnifico, immerso nella natura e nel verde. Lui no, odiava passare del tempo in compagnia e preferiva rimanere a casa sua, escludendosi dagli altri fuorché da Carla, la sua fidanzata; per lui era come un raggio di sole in un oceano di solitudine, d’inetti e di persone che per lui contavano meno di zero. Lui era molto innamorato di lei o forse era solo una “cotta”, un amore infantile, ma gli bastava essere apprezzato per ciò che era, senza dover cambiare il suo comportamento o il suo atteggiamento, come volevano la sua famiglia e tutti quelli che gli stavano attorno. Nicola viveva in un Luna Park, il cui proprietario e gestore era il padre Marco. Tra i due non correva buon sangue, specialmente da un paio di anni. Marco e Nicola trovano sempre il modo e la scusa per litigare nonostante l’intervento continuo della mamma; ogni momento e ogni motivo era ottimale per litigare: si parlava di scuola e Marco ammoniva Nicola per i suoi voti e la sua svogliatezza; si parlava di calcio e anche qui si trovavano in disaccordo su tutto; infine si parlava della famiglia e Nicola credeva di saperne più del padre stesso o della madre. Un giorno qualunque, in cui Marco e Nicola erano impegnati nella manutenzione del parco, si riaccese una scintilla e, il fatto che non ci fosse la madre, portò i due a litigare e, questa volta, solo per poco non si azzuffarono seriamente;

Nicola, infatti, disse: “Non lo sai come funziona, l’eredità spetta tutta al figlio maschio più grande, cioè a me, che Anna si arrangi da sola, perché la casa, il Luna Park e i soldi, spettano solo ed esclusivamente a me.”

Allora il padre, più furbo ed esperto, disse: “Tu, forse, hai ragione ma prima dovrai passare sul mio freddo cadavere per ereditare ciò che vuoi”.

Un fulmine a ciel sereno colpì Nicola che aveva parlato proprio di questo con Clara poco tempo prima; il suo cervello entrò in confusione e i suoi occhi verdi s’illuminarono di una strana e accecante luce. Si fermò repentinamente e una singola idea sostituì la marea di pensieri che si aggiravano e si divincolavano nella sua testa senza uno scopo ben preciso. Un sogghigno s’impadronì di lui e nulla poté togliergli quell’idea dalla testa. La giornata passò lentamente, immersa nella quotidianità e nella noia di due o tre individui che diventavano “i padroni di ogni giostra del parco”. Nicola, ormai, non pensava più perché era immerso in un sogno che non sembrava realizzabile, un sogno che poteva rimanere solo tale. Quella stessa sera cenò in un silenzio tombale, un silenzio che avrebbe instillato il timore in qualsiasi creatura mostruosa dei sogni più contorti o dei racconti meglio riusciti di R. L. Stine. La madre e il padre pensarono avesse qualcosa; Marco, nonostante il dissenso della madre Linda, decise di provocarlo leggermente, giusto per “stimolarlo”:

“Allora, che ti prende stasera, non hai più voglia di ricevere l’eredità? Vuoi lasciare tutto alla tua sorellina?”

Nicola preferì non rispondere e decise di continuare a mangiare quel piatto di minestra di cavoli, che sembrava sempre più calda, ad ogni istante che passava. Dopo aver finito, si alzò e se ne andò in camera sua. Salì a fatica da quelle scale che lui di solito oltrepassava con un singolo passo ed entrò in camera sua barcollando; si distese nel letto, ormai esausto, stremato. Nonostante la sua stanchezza, non riuscì a dormire; la notte si presentava lunga ed estremamente faticosa. Infatti, fu molto difficile sopportare i passi della madre o i lamenti della sorella che si manifestavano proprio nel momento in cui lui sprofondava nel sonno e ogni tentativo di riposarsi era vano. Dormì soltanto due ore ma quel tempo che aveva perso nel dormire, lo aveva recuperato nel riflettere, senza essere disturbato da niente e soprattutto da nessuno. Si alzò all’alba e, quasi come se avesse dormito per anni, scese le scale e iniziò a prepararsi la colazione.

“La più bella e calma colazione che io abbia mai fatto.” Pensò. “Dovrei farlo più spesso, per evitare cattive compagnie”. Dopo aver finto, rimise tutto a posto e si assicurò di prepararsi prima dell’apertura del Luna Park. Naturalmente gli rimaneva ancora del tempo e si dedicò ai videogiochi che da molto aveva trascurato e, come una mamma amorevole, li “cullò” per circa due ore. Erano le nove e il padre si svegliò per aprire il Luna Park; appena vide il figlio, gli disse: “Oggi ci siamo svegliati presto, vogliamo diventare pronti per ereditare i soldi del sottoscritto; ma manca ancora molto…” Nicola ignorò quello che ora, per lui, era solo Marco e non più suo padre. La mattina si prospettava nera ma Carla lo chiamò e gli chiese di incontrarsi all’Albero Cavo. Decise di accontentarla, anche se non amava quel posto e la raggiunse dopo aver finito i pochi compiti che gli rimanevano. Durante il tragitto pensava alla scuola e ai suoi professori:

“I professor Ronchi è un ottimo professore di matematica e di scienze ma la Zanotti non ne capisce nulla di geografia; comunque penso che il migliore sia il professor Gingillò, la storia con lui è spettacolare”.

Mentre pensava ai suoi professori, non si accorse di essere arrivato all’Albero Cavo e lì, non vedendo Carla, si addormentò sotto l’albero. Passarono circa venti minuti e Nicola venne svegliato da una voce soave, la dolce voce di Carla. Nicola non aveva voglia di svegliarsi ma appena la vide il suo cuore di pietra si sciolse e si riscaldò in un dolce e intenso abbraccio.

“Ciao Nicola, vedo che sei contento di vedermi, qualcosa non va?” Chiese amorevolmente Carla. “Guarda quando ti vedo, mi sento meglio, almeno non penso a Marco” Rispose Nicola.

“Marco, tuo padre? Andiamo, cos’è successo questa volta? Avete litigato di nuovo?” Domandò lei molto preoccupata. “Sì, ma la soluzione la trovo io, non ti preoccupare.” E terminò di parlare rivolgendo verso il vuoto uno sguardo di odio che avrebbe ucciso tranquillamente un esercito intero. “Basta che sia una soluzione ragionevole e semplice, che permetta a te e a tuo padre di risolvere questi conflitti definitivamente.” Rispose amorevolmente Carla. La discussione andò avanti per tutta la mattina finché, all’ora di pranzo, si diedero un bacio e si salutarono. Nicola era molto soddisfatto e compiaciuto e durante il giorno si comportò tranquillamente cercando di sopportare la noia e il padre che continuava ad assillarlo e a stuzzicarlo. La sera non fu molto serena, perché la mamma ebbe una discussione con il padre e Nicola pensò che quello fosse il momento propizio per avviare il suo piano perfettamente progettato nell’odio verso il padre:

“Senti Marc…eh…papà vogliamo parlare del tuo terrore per l’ottovolante? Sei l’unico proprietario di un Luna Park sulla faccia della Terra che ha paura delle proprie attrazioni!”

“Nicola cerca di non immischiarti e sappi che tu hai paura quanto me!” Rispose nervosamente il padre. E allora il figlio continuò a provocarlo finché non andarono a dormire; anche la mattina seguente la discussione continuò e la proseguirono fino all’orario di apertura del Luna park; in quel momento Carla entrò in casa e capendo di cosa si trattava disse:” Ho un’idea, che ne dite di salire tutti e tre sull’ottovolante? Chi avrà meno paura tra voi due, amministrerà l’eredità di famiglia.”

“Ok per me va benissimo, anche perché so che mio figlio è un codardo” Rispose il padre con spacconeria, rivolgendosi a Nicola che non era molto contento. Infatti mentre si dirigevano verso l’ottovolante, Nicola, madido di sudore, spiegò a Carla il suo piano e lei, inizialmente schifata e disgustata, decise di salire ugualmente sull’ottovolante . Il padre era molto sicuro di sé mentre Carla e Nicola si tenevano per mano; Marco allora disse:” Hai talmente tanta paura che ti fai tenere la mano da Carla, sei patetico…”

Nicola non rispose, superarono il giro della morte e dopo un’ agghiacciante risata, guardò il padre e gli disse:” Avevi ragione, l’unico modo per avere ciò che volevo era passare sul tuo freddo cadavere”. Carla e Nicola si appesero a un’inferriata mentre il padre veniva trascinato via dall’ottovolante che lo rinchiuse per sempre in una fredda prigione di metallo e alluminio, insinuati nelle sue membra.

*Il suo corpo giaceva a terra, immerso in un lago di sangue, immobile e straordinariamente raccapricciante nel modo in cui era contorto; dal suo viso trapelavano i suoi ultimi momenti di paura e d’impotenza. Il suo grido era profondamente inquietante, paragonabile quasi al lamento di un animale moribondo, lacerato dal beccare dei corvi che strappano con violenza la carne dal suo corpo ormai quasi esanime. Il grido si strozzò a terra e fu un attimo, un istante e tutto tacque.*

Nicola sembrava, inizialmente, molto soddisfatto di ciò che aveva fatto e si congratulava con se stesso per la scaltrezza e per l’ingegno del suo piano. Sceso dall’inferriata, si fermò a pensare e il suo sguardo spento e perso, rivolto verso la terra, condizionarono tutti coloro che gli si avvicinarono tranne un poliziotto della contea della sua città:

“Figliolo, tu e tuo padre avevate un buon rapporto ?”

Nicola non riusciva a parlare, la voce sembrava essere sparita o sembrava essersi nascosta. Mai si trovò in una situazione del genere e in cuor suo sapeva di aver perso qualcosa, un pezzo di sé che era morto con suo padre o che non era mai venuto fuori, una parte della sua vita che era rimasta sempre lì, sospesa nel vuoto del suo freddo cuore, e solo ora veniva a galla. Guardò il poliziotto e una lacrima di dolore solcò le sue bianche e cadaveriche guance, non sapeva cosa gli stesse prendendo ma, forse, l’inconsapevolezza di quel gesto, la stupidità e la presunzione erano svanite nel nulla e solo la paura e il rimorso avevano trovato stabile dimora in lui. Non aveva mai un buon rapporto con suo padre ma in fondo lo amava proprio come faceva un figlio con il proprio padre. In quel momento ricordava i momenti più belli con lui: le estati all’Albero Cavo o al mare dai nonni, i giorni di pioggia in cui si divertiva a giocare nei prati e i momenti di felicità con la famiglia, anche nei giorni più bui. Quella felicità si era persa nell’ultimo periodo a causa dei problemi in famiglia e ciò aveva molto condizionato il giovane e fragile Nicola.

“Allora figliolo so che è un brutto momento per te, ma è una questione importante e ho bisogno che tu mi risponda !”

Nicola si guardò attorno e fisso un punto del Luna Park, il luogo “dell’incidente” e parlò con una voce smorsa e tremolante e un sorriso amaro in bocca: “ Io e mio padre abbiamo avuto da sempre uno splendido rapporto, eravamo quasi come fratelli, inseparabili. Tuttavia nell’ultimo periodo era stata molto dura, la crisi, i problemi e la paura di non arrivare alla fine del mese, ci hanno messo con le spalle al muro e il nostro rapporto si è andato a sgretolare. Da quel momento in poi non siamo riusciti a trovare un punto d’accordo, un’affinità; c’erano solo liti e discussioni che terminavano con una famiglia divisa anche la domenica sera.”

Il poliziotto con le lacrime agli occhi, chiese:” Ma si comportava male nei vostri confronti ?”

“Sta scherzando, era il padre più buono e dolce del mondo. Non ci faceva mancare nulla e ci stava sempre vicino, senza mai abbandonarci.”

Il poliziotto decise di lasciare Nicola e di parlare con la madre che era, ormai, distrutta dal dolore. Nicola non pensava più a nulla, piangeva come un neonato, era disperato perché sapeva che la colpa era solo ed esclusivamente sua e perciò voleva tutelare Clara ad ogni costo. I pensieri scorrevano nella sua testa senza un ordine preciso scanditi solo dalle sue lacrime, amare come il veleno. Clara gli si avvicinò e lo abbracciò tentando di risollevarlo ma lui le disse:

“No, non toccarmi, stai lontano da me, potrei ucciderti. Ti prego non voglio farti del male”. Lei lo guardò e, asciugandogli le lacrime dal viso, gli disse: “Ehi Nicola, non ti devi preoccupare, non è stata colpa tua; eri in un momento di crisi e non sapevi ciò che stavi facendo. Io so che tu sei buono e non faresti mai una cosa del genere”.

Clara se ne andò dopo cena e salutò prima Linda e poi Nicola, sussurrandogli all’orecchio:” Sta tranquillo non è colpa tua, ma solo colpa…” Linda interruppe Clara che lasciò la frase incompiuta e anche la mente di Nicola nel panico. Andò a coricarsi e non pensava ad altro che al padre, finché la madre non entrò in camere sua, si sedette sul letto e decise di consolarlo:

“Nicola, so che è un momento difficile per te ma dobbiamo resistere e non dobbiamo abbatterci.” Nicola non rispose e assentì solo con un cenno del capo ma, mentre la madre parlava, cadde in un sonno profondo, costellato da incubi e paure. Il mattino si svegliò molto tardi e andò a lavarsi: il suo viso era cadaverico e i suoi occhi smorti, senza segno di vita. Trovò la forza di scendere le scale e si gettò nel prato dietro casa sua dal quale osservò per una mattina intera il cielo, sentendo o percependo, amaramente, la voce del padre che non lo rimproverava ma che lo perdonava per quello che aveva fatto.

Ormai non faceva altro che pensare al padre mentre la madre lo consolava nonostante il suo immenso e incolmabile dolore. Mentre mangiava, tutto ciò che masticava sembrava essere insapore di fronte alla folla di pensieri che lo opprimevano; ma a un tratto ripensò a Clara e a ciò che stava per dirgli la sera precedente e iniziò a pensare.

I pensieri gli scorrevano davanti agli occhi e si ricompattarono nella sua mente stanca e asfissiata dalla situazione: il Luna Park, il padre, Clara, l’Albero Cavo, la famiglia… si alzò bruscamente da tavola e rovesciò la pasta al pomodoro preparata con fatica dalla madre, che gli disse: “Nicola, che ti prende, ti senti male ?”

Nicola si rinchiuse in camera e un senso di angoscia gli strinse la gola, facendolo respirare quasi a fatica. Il suo cuore sprofondò in un mare di terrore e la sua anima si spense come una candela lasciata al vento. La rabbia s’impossessò di lui e all’arrivo di Clara iniziò la attaccò dicendole:

“E così hai il coraggio di venire qui, di presentarti da me, dopo che mi hai sfruttato, dopo che mi hai ingannato vertendo sui miei problemi e sulla mia instabilità psicologica; sei solo un’assassina, una pazza omicida che non merita di essere in questa famiglia, che non merita di vivere”.

Nicola era in preda all’ira e Clara, molto spaventata rispose: “Nicola, cosa ti prende ? Lo sai che io non potrei mai farti una cosa del genere.” E Nicola rispose: “Eppure lo hai fatto, hai ucciso mio padre perché volevi prenderti tutti i soldi e gli averi della nostra famiglia e dopo avresti eliminato anche me, mia madre e mia sorella”.

Clara cambiò espressione, un ghigno si stampò sulla sua bocca e la luce dei suoi occhi intimorì il povero Nicola:” Non pensavo fossi così perspicace, pensavo che fossi solo un povero stupido; ebbene sì sono stata io ad architettare tutto e sono stata io a farti credere di essere stato tu il colpevole della morte di tuo padre.”

Nicola cercò di immobilizzarla ma mentre si scagliava su di lei, Clara tirò fuor dalla borsetta un coltellino con il quale lo colpì alla spalla destra. Un grido di dolore attraversò tutta la casa e la madre Linda, accompagnata dalla piccola Anna, si recarono nel salone per capire cosa fosse accaduto. Quando arrivarono, trovarono Clara che puntava il coltellino sulla gola di Nicola:

“Non provate a muovervi o lo uccido; io non andrò in prigione, io scapperò con le mani macchiate di sangue ma piene di soldi”. Disse con un’espressione estremamente inquietante. Anna era spaventatissima e iniziò a piangere disperata e a chiamare il fratellino che era ferito e rischiava di essere ucciso:

“Dai piccola Anna, non preoccuparti, non mi accadrà nulla” e le cantò la ninna-nanna che aveva inventato il padre per loro. Poi si rivolse alla madre e le disse “ Mamma andrà tutto bene, ce la caveremo ed io non vi abbandonerò mai”. Mentre disse questo fecero irruzione in casa un manipolo di agenti che tentarono di immobilizzare Clara; allora Nicola disse” Adesso è finita” e poi, rivolgendosi alla madre “Quello che sto per fare non ti piacerà, vi voglio bene, non scordatevi di me” e con le lacrime agli occhi si spinse il coltello nel collo e permise col suo gesto di fermare l’ormai inerme e impotente Clara…

Si risvegliò in un letto di ospedale, quasi senza voce; la prima persona che vide fu la madre e poi la sorellina Anna. Stavano entrambi piangendo e non si erano accorte che lui si era risvegliato. Così disse loro: “Su dai, non seppellitemi ancora !!” Un grido di gioia invase l’intero ospedale e Nicola abbracciò la madre e la sorellina come non aveva mai fatto prima. Il dottore entrò nella camera d’ospedale e vedendo Nicola sveglio e in forze disse: “ Sei stato molto fortunato, quel coltello ti ha sfiorato di poco la trachea e non avresti avuto scampo; comunque con il tuo gesto eroico hai salvato tutta la tua famiglia, complimenti”. E il dottore gli strinse la mano per congratularsi con lui.

La mamma Linda, allora, gli disse:” Tuo padre sarebbe veramente fiero di te” e lui “Lo so mamma, lo so”.

Qualche tempo dopo si seppe che Clara si suicidò in carcere: preferiva togliersi la vita che vivere reclusa, macchiata dell’onta di essere stata ingannata da Nicola che aveva “scoperto” la verità e aveva avvertito tempestivamente gli agenti.

Quando Nicola uscì dall’ospedale, era talmente contento di essere di nuovo all’aria aperta che ritornando a casa, andò all’Albero Cavo e incise una frase:

**“Non importa chi fosse mio padre; importa ciò che mi ha insegnato a essere.”**

**Giostre pericolose**

Achille Antonio Caligiuri

Carla, la fidanzata di Nicola entra in casa di quest’ultimo e tutto ad un tratto lo ritrova mentre discute con toni molto accesi con il padre Marco, il tema della discussione è la gestione del luna park che i due uomini gestiscono che quel giorno era chiuso, Nicola accusa il padre di non gestire il luna park in un buon modo, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione delle giostre sulle quali Nicola per primo ha paura di salire. Nicola lancia una sfida a suo padre facendogli fare un giro sull’ottovolante. Capito il motivo del diverbio Carla esce di corsa dalla casa, e si dirige verso l’ottovolante, ma nel mentre incontra un ragazzo assunto da Nicola che si occupa della manutenzione delle giostre per renderle più sicure ed evitare che qualcuno si faccia molto male su di esse, questo ragazzo le dice di aver appena finito di aggiustare un guasto di cui Nicola si era accorto quel giorno che per fortuna il luna park era chiuso.

Carla rassicurata da questo fatto si dirige con più calma verso i due che si stavano accingendo a salire sulla giostra arrivata all’ ingresso dell’ ottovolante vede il padre Marco che sta per salire, quando all’ improvviso arriva un importante telefonata a Marco a cui è costretto a rispondere, si tratta di un affare molto importante a cui deve partecipare assieme a suo figlio quel pomeriggio quindi decide di rimandare la sfida con suo figlio a quella sera. Il figlio stranamente irritato accetta. Intanto Carla riflette sullo strano carattere di Nicola che ultimamente e molto nervoso e non ha mai voglia di parlare con lei o con altri. Ritornati a casa i due cenano assieme a Carla che curiosa chiede ai due di cosa trattava l’incontro. I due in contemporanea dicono che l’argomento dell’ incontro era la vendita del luna park ma nessuno offre ulteriori informazioni. Nicola mette fretta a tutti quanti durante la cena perché voleva salire sull’ottovolante per completare la sfida che nei giorni successivi non potevano completare perché l’ottovolante sarebbe stato aperto al pubblico. La tarda sera era ormai arrivata e tutti quanti erano pronti per salire sull’ottovolante. Il padre stava preparando le giostre per la messa in moto di esse e nel frattempo Carla e Nicola discutevano sulla vendita del luna park, quando a Nicola pronuncio le seguenti parole “Tanto deciderò io sul futuro di questo luna park”, Carla non si soffermo molto su quelle parole anzi non ci fece affatto caso, tutti e tre allora si diressero verso l’ottovolante, arrivati sull’ottovolante Nicola dice al padre di salire per primo, ma il padre non accetta e inizia così un nuovo battibecco tra i due, Carla assiste alla discussione e ricorda di aver parlato con quel ragazzo assunto da Nicola che le aveva detto di aver appena aggiustato e reso sicura la giostra, allora lei decise di salire prima dei due per dare fine a quell’inutile discussione.

Salì sull’ottovolante e invitò padre e figlio ad azionare la giostra perché le non aveva alcun timore di salire su quell’ottovolante. Nicola preoccupato per lei le dice di non intromettersi in certi affari, lei allora gli risponde dicendogli di aver parlato con il ragazzo assunto da lui che lo aveva rassicurato sulla sicurezza della giostra.

Dopo aver sentito pronunciare queste parole Nicola sapeva di essere nei guai perché il responsabile della manutenzione era suo padre che non voleva che nessun’altro si occupasse di una cosa così tanto importante. Nicola le disse di scendere così da finire la scommessa. Il padre su tutte le furie disse di finire questa sfida.

Allora salì il padre e Nicola azionò l’ottovolante che circa alla metà del percorso cominciò a scricchiolare parecchio dando segni di cedimento sulla carreggiata , all’ improvviso crolla una piccola parte di struttura sulla quale Marco stava per arrivare, Nicola non riuscì ad azionare in tempo dei freni di emergenza che nel frattempo Marco stava quasi per cadere.

Purtroppo successe l’inevitabile. Quella stessa sera arrivarono le forze dell’ordine per controllare che l’ottovolante non sia stato manomesso in precedenza, prima di tutto parlarono con Nicola e Carla. Stranamente Nicola non sembrava affatto triste per la morte di suo padre questo lo notarono anche gli agenti che stavano indagando a quel caso infatti decisero di interrogare Nicola che disse che della manutenzione delle giostre si occupava suo padre, e che lui aveva avuto una discussione con quest’ultimo proprio per la sicurezza delle giostre.

Dopodiché gli agenti interrogarono Carla che sconvolta raccontò che lei stava per salire sull’ottovolante prima di Marco perché era stata rassicurata da un ragazzo che le aveva detto di essersi occupato della manutenzione delle giostre. Allora tutti i sospetti si spostarono verso quel ragazzo che venne anch’esso interrogato dagli agenti.

Dalla esposizione del ragazzo si capiva che qualcuno aveva mentito perché esso disse che ad assumerlo era stato Nicola e non Marco. Qualcosa non andava allora gli agenti decisero di interrogare ancora una volta Nicola riuscì a far ricadere la colpa di quello che sembrava ormai essere un omicidio sul ragazzo dicendo che lui aveva chiesto un ulteriore controllo per far sì che i due potessero affrontare con sicurezza quella sfida, quindi la colpa di quello che era successo dopo era di quel ragazzo.

Gli agenti avevano abbastanza prove per incriminare il ragazzo. Passati due mesi dalla morte di Marco Nicola gestiva il luna park assieme alla fidanzata. Un giorno qualunque Carla si ricordo di quelle parole a cui non aveva dato conto “Tanto deciderò io sul futuro di questo luna park”, poi si ricordò dei suoi strani atteggiamenti e capì che forse l’assassino era proprio il suo fidanzato.

Capito questo Carla riferì tutte le prove necessarie per far incriminare quello che ormai non era più il suo fidanzato ma un assassino che per ricevere l’eredità di suo padre era disposto ad uccidere. Nicola capito di essere stato scoperto confessò tutto agli agenti e venne imprigionato.

GIOSTRE PERICOLOSE

Maria De Grazia

Ricordo solo delle urla e il vuoto in cui affondava il mio corpo quasi senza vita, a quell’altezza a cui mai sarei immaginato di arrivare. È che lo sapevo che non avrei mai dovuto salirci su quella giostra infernale, sapevo che avrei dovuto ragionare con la mia testa.

Questo luna park era la mia casa, il mio tempio. Quando ero bambino, mio papà mi ci portava nei giorni buoni, quando non era troppo impegnato a bere birra con i suoi amici, perché in fondo mi voleva bene anche lui, anche se non me lo dimostrava troppo spesso. Quando venivamo mi portava sulla gigantesca ruota panoramica e mi diceva malinconico, ma con un pizzico di speranza in quei suoi occhi verdi che non mi ero mai soffermato ad osservare attentamente: “Quando sali quassù ti senti invincibile, sono tutti così piccoli, e tu sei il re del mondo. Vivi la tua vita come se fossi una ruota panoramica, Marco, che anche se scende giù, sa sempre risalire.” Sceso giù, io mi sentivo il bambino più felice del mondo, e l’unica cosa che riusciva a rendermi ancora più felice, era lo zucchero filato che compravo alla fine di ogni giro sulla ruota, con quei pochi e sudati spiccioli che guadagnavo andando a casa dalla nonna, apparecchiando la tavola o lavando i piatti tutte le domeniche.

Ormai, all’età di quarant’anni, la cosa migliore che mi capitò fu l’acquisto di quel luna park. Mi aveva regalato giorni felici, nei quali fuggivo dalla mia triste e difficile infanzia, accanto al mio papà, che ogni tanto aveva dimostrato di volermi bene. Volevo restituire a quel luna park tutti i giorni spensierati che mi aveva prestato, rimettendolo a nuovo e cercando di renderlo il più bello ed accogliente possibile, per tutti i bambini a cui serviva un rifugio dalla quotidianità e per quelli a cui serviva semplicemente ridere e giocare. Dopo la morte di mia moglie eravamo rimasti solo io ed il mio piccolino, a cui avevo dedicato veramente tutta la mia vita, svolgendo il ruolo di madre e di padre, cercando soprattutto di dargli più di quello che mi aveva lasciato mio papà. Mi aveva aiutato fin da quando era più piccolo, mi aveva sempre reso orgoglioso di lui ed avevamo costruito il nostro piccolo grande mondo intorno al ricordo di sua mamma. Leggevamo libri insieme, giocavamo a pallone nel piccolo cortile della nostra modesta casetta del luna park e lui riusciva sempre a sbucciarsi quelle sue esili ginocchia, che mi toccava medicare alla fine di ogni partita che lo vedeva comunque vincitore; mi sono sentito sempre onorato di aver avuto un figlio come lui, che era una delle poche cose che mi erano rimaste di mia moglie, che se n’era andata troppo presto. Troppo presto per lasciare un bambino piccolo, da crescere ed educare nel rispetto e nella gentilezza; troppo presto per lasciarlo vivere senza che ricordasse il suo volto; troppo presto per lasciare me, che avevo, ho ed avrò sempre troppo bisogno di lei e del suo profumo di vaniglia, dei suoi occhi castani ridenti e fuggitivi, come diceva qualcuno, e dei suoi sorrisi spensierati, che ogni tanto rivedevo sul viso di Nicola.

La nostra casetta si trovava accanto alla ruota panoramica, come avevo fortemente voluto al momento dell’acquisto del parco giochi, e lì vicino io e mia moglie avevamo piantato un alberello da frutto, appartato e lontano dal caos e dalla frenesia del luna park, che con il passare del tempo era anche diventato discretamente famoso, il quale era presto diventato il rifugio di Nicola.

Il piccolino, che ormai non era tanto piccolino, cresceva a vista d’occhio, e vedevo cambiare anche il suo carattere. Quello che mi era sembrato il ritratto di mia moglie anni prima, ora mi sembrava quasi un adolescente sconosciuto ai miei occhi, sempre più vecchi e sempre più stanchi. A volte usciva di casa per andare a scuola e lo vedevo solo la sera tardi, io ero sempre impegnato con le giostre e lui con la scuola. I nostri dialoghi erano sempre più miseri e ridotti a dei semplici: “Papà, sto uscendo con Carla, non torno per cena.”, oppure, “Domani puoi aiutarmi con le giostre?”. Carla la avevo sentita nominare un numero non indifferente di volte, ma non avevo mai osato chiedere a Nicola se fosse la sua ragazza, perché sapevo, senza bisogno di chiederglielo e di farlo infastidire inutilmente, che era così. Era felice, o perlomeno lo era quando stava con lei, con me, al contrario, la sua apatia e la sua freddezza nei miei confronti si rafforzavano di giorno in giorno, e non sapevo bene il perché.

Solo un giorno, con mio grande stupore, mi aveva rivolto due parole in più del solito, con quel suo tono sempre distante, ma che questa volta mi sembrò diverso, quasi un tono di colpevolezza, che in realtà nemmeno io sapevo bene come interpretare:

“Mi sono fidanzato con una ragazza, Carla, spero che non ti dia fastidio. Ultimamente sto un po’ trascurando il luna park, ma io sono felice, e spero che tu possa capire. Mi manca la mamma, non me la ricordo neanche più e io ho bisogno di stare con una ragazza, anche solo per sapere com’è fatto il loro mondo.”

Lo capivo, Dio come lo capivo. Ma, purtroppo, era quella la vita che entrambi eravamo condannati a vivere: lui senza la sua mamma e io senza il grande amore della mia vita.

Il tempo volava e gli anni mi passavano davanti agli occhi come fossero scene di un film che non mi andava per niente di vedere. Io e mio figlio, ormai, parlavamo solamente perché costretti dal vincolo parentale che ci legava, i nostri dialoghi più lunghi erano ormai diventati:

“Nicola, svegliati che devi andare a scuola.”

“Si pà, cinque minuti e sono in piedi.” Sbottava lui infastidito e assonnato dalla sua camera, perennemente chiusa a chiave.

Ogni tanto azzardavo, chiedendogli come andasse con Carla e dicendogli che, se avesse voluto, sarebbe potuta venire a casa nostra senza alcun problema. Lui mi guardava e, se ero fortunato, mi rispondeva con un verso dubbioso, che mi faceva capire che non aveva voglia di farmela conoscere. Nonostante ciò, dopo quella prima volta che glielo accennai, avevo notato che quando ero impegnato con le giostre per interi pomeriggi, vedevo una ragazza spuntare all’ingresso del parco giochi. Lui la andava a prendere e la scortava fino all’ingresso di casa, accertandosi che la ragazza, che mi era sembrata molto carina per quello che avevo potuto vedere da lontano, non avesse nessun contatto o dialogo con me. Ogni tanto mi veniva da sorridere, ma questo suo esser chiuso nei miei confronti, mi faceva male, ma non un male qualsiasi. Spesso mi dicevo : “Oggi quando tornerà a casa, gliene parlerai. Ti imporrai e gli dirai che vuoi e che pretendi far parte della sua vita.” Inutile. Tutti sforzi inutili. Quando lo avevo davanti non riuscivo a dire una parola. Nulla.

Nel frattempo il luna park mi rendeva un guadagno non indifferente, che, in tutta sincerità, non mi sarei mai aspettato di ottenere. Nicola era ormai un uomo, aveva finito la scuola e non mi aiutava neanche più con la gestione delle giostre. Tornava a casa solo quando aveva bisogno di qualche prestito, perché con il suo solo stipendio solamente, lui e Carla non riuscivano a pagare l’affitto del loro nuovo appartamento. Avevano comprato una piccola casetta lontana dal luna park, che non avevo mai visto perché non ero mai stato invitato; Carla, per quanto mi aveva detto lui, si era iscritta all’università e studiava sempre, e per questo motivo non avevano mai tempo per invitarmi a prendere un caffè.

Un giorno, armato di coraggio, li avevo invitati a pranzo a casa mia. In quel periodo mi sentivo meglio e, la stanchezza provocata dalla vecchiaia che mi invadeva giorno dopo giorno, mi aveva momentaneamente dato tregua.

Vedendoli arrivare in lontananza attraverso le finestre della cucina, misi in ordine le ultime cose e andai ad aprire la porta. Lui, mi sembrò di non vederlo da una vita: si era fatto crescere la barba e aveva messo gli occhiali. Quel bimbo spensierato che custodivo preziosamente nei miei ricordi e quell’adolescente svogliato ed apatico nei miei confronti avevano lasciato il posto ad un uomo responsabile e protettivo nei confronti della sua fidanzata, con gli occhi però, sempre velati da quel po’ di indifferenza e di freddezza che lo avevano caratterizzato dai quattordici anni in poi. Lei non la avevo mai vista poi così bene, ma era davvero bella. Aveva gli occhi dello stesso verde di mio padre e un sorriso così tanto rassicurante e sincero che mi sembrò davvero felice di essere lì.

“Prego cara, piacere, finalmente ci conosciamo per davvero. Ho sentito tanto parlare di te.” Improvvisai.

“Il piacere è solo mio signore, sono davvero contenta di conoscerla. Spero che abbia sentito dire solo cose belle sul mio conto, altrimenti so con chi prendermela.” Rivolse un’occhiata complice a Nicola, che ancora non era neanche entrato in casa, e lui accennò un sorriso imbarazzato.

Una volta entrati li feci accomodare ai loro posti, e insospettito dal fatto che Nicola avesse accettato facilmente e senza troppa resistenza, feci caso alla sua espressione, che era diversa dalla solita. Non seppi bene come interpretare quell’imbarazzo misto a terrore e soddisfazione che vedevo nei suoi occhi e perciò decisi di non farci molto caso.

“Come vanno le cose qui papà, tutto bene?” Alzai lo sguardo per accertarmi che lo avesse detto veramente e quasi incredulo, risposi:

“Si dai, non posso lamentarmi. Solo che ormai si occupano quasi di tutto i miei dipendenti, io non ho più l’età per fare il direttore dei lavori” dissi accennando una risata, cercando l’approvazione di Carla.

“L’hai superata quella tua assurda paura per l’ottovolante. Non si può sentire del titolare di un parco giochi che ha paura delle giostre.” Disse lui con un non so che di poco sarcastico nel suo tono di voce.

“No, ancora non l’ho superata e non ho intenzione di farlo, soprattutto alla mia veneranda età di sessantacinque anni.”

“Mamma mia papà, che noia che sei, che coerenza che dimostri con il lavoro che fai..”

“Ma a te cosa importa e soprattutto cosa cambia se ha paura dell’ottovolante? Alcune volte veramente non ti capisco.” Intervenne Carla che prese inaspettatamente le mie difese.

“Ti ringrazio della comprensione. È una giostra che mi terrorizza da quando sono piccolo e, per quanto mi riguarda, non ho intenzione di provarla, né ora e né in nessun altro momento della mia vita.” Dissi io lievemente seccato da quella sua insistenza. Accettai la realtà rendendomi conto che avevamo parlato più in quei venti minuti che negli ultimi quattro anni.

“Ma papà, dici veramente? Non capisco proprio perché ti terrorizzi così tanto quella giostra. Rilassati un po’ e renditi conto che è solo una giostra. Non potrebbe mai succederti nulla.” Continuò lui lievemente adirato, anche se non capii bene il motivo di quella sua eccessiva aggressività che stava diventando fuori luogo.

“Ma fammi capire, tu non puoi continuare la tua vita e lasciando stare la sua, senza far diventare la sua paura dell’ottovolante una questione di vitale importanza per te?” continuò a difendermi Carla, che iniziava a seccarsi come me.

“Vorrei che dimostrasse un po’ di coerenza con il suo lavoro, tutto qui.”

“Signor Marco, se la sente di provare l’esperienza dell’ottovolante? La accompagno io. Così lo facciamo stare un po’ zitto, che sta iniziando un po’ a stufarmi, come immagino anche a lei.”

“Tu non vai proprio da nessuna parte.” Disse lui, visibilmente agitato.

Mi feci coraggio e decisi che volevo dimostrargli che non ero il papà monotono e noioso che lui credeva di avere. Carla mi aveva contagiato con quella sua sicurezza, anche se ero terrorizzato solo all’idea di quella giostra. Mi alzai dal tavolo e Carla, sorridendo, si alzò e mi seguì convinta. Da fuori sentimmo il rumore della sedia che si sfregava sul pavimento e udimmo Nicola dire di nuovo:

“Non mi sembra il caso che tu vada con lui, Carla, non ha bisogno della badante.”

“E io invece voglio andare con lui. Vuoi iniziare a sbraitare anche per questo?”

Arrivati davanti quella giostra, azionai la leva che di solito azionavo per far divertire i ragazzi. Mi avvicinai al carello e invitai prima Carla a salire. Lei mi raggiunse e salì per prima su quella giostra infernale. Presi dal gabbiotto d’azione il telecomando che mi permetteva di azionare tutte le giostre dal loro interno, e mi sedetti sul mio sedile, facendomi il segno della croce, sicuro che quella fosse stata una pessima idea. Vidi che Nicola, quasi con le lacrime agli occhi, cercò di convincere Carla a scendere, ottenendo solo la sua sempre più forte determinazione. Esitò un attimo pria di salire su un’altra cabina e lo vidi prendere la mano di Carla e stringerla forte.

“Andiamo?” disse Carla prendendomi il telecomando dalle mani.

Partimmo.

Ricordo solo delle urla e il vuoto in cui affondava il mio corpo quasi senza vita. Riuscivo a stento a sentire il rumore delle sirene di un’ambulanza che si avvicinava. Non sapevo chi l’avesse chiamata e né tantomeno mi interessava. Mi stavo per lasciare abbandonare al silenzio, al dolore, al sonno, solo una cosa mi fermava:

“Cerchiamo di salvare almeno lui.”

Almeno lui.

Sentivo qualcuno che cercava di parlarmi, mi toccava cercando un segno di vita, inutilmente.

“Il battito c’è, debole ma c’è. Se non ci sbrighiamo arriveremo a fine della giornata con tre decessi.”

Sentivo degli aghi nel braccio, il rumore assordante e fastidioso delle sirene di quell’ambulanza rimbombare nella mia testa. Non volevo combattere. Non volevo.

“Okay, è tornato tra noi. Ce la farà.”

Come ho detto prima, quel luna park era il mio tempio. Ripeto: era.

Tutta l’adrenalina che era nel mio corpo finì e in quel momento, decisi di abbandonarmi al dolore.

Giostre pericolose

Mauro Pane

Marco e Nicola, padre e figlio, sono i gestori del luna park più grande di Stoccolma, Nicola è un ragazzo di venti anni molto ambizioso e che fin da piccolo veniva considerato “un predestinato, con un futuro roseo e pieno di ricchezze” queste sono le parole di una vecchia veggente del posto .

Marco, tedesco di nascita, sognatore da bambino, all’ età di 18 anni andò in viaggio con la sua famiglia a Stoccolma, paese natale della madre Elisabetta, per andare a vedere i nonni conosciuti da bambino.

Il nonno gli racconta storie fantastiche, di uomini che fecero la storia di quel paese poco conosciuto, Marco è sempre stato un amante del gioco, del divertimento e dell’entusiasmo, guardò quella città con gli occhi di un bambino, di Stoccolma vide tante cose, monumenti, palazzi, e vecchie rovine vichinghe, ma lui si innamorò proprio della cosa più strana, della vergogna di quel meraviglioso paese, un luna park in rovina, ormai desinato a cadere a pezzi e si ripromise di aggiustarlo, di renderlo come nuovo, per farlo ritornare quel luogo in cui un tempo i bambini di tutte l’ età si potevano svagare e divertirsi dopo le solite mattinate noiose che passavano a scuola.

Decise di non tornare a casa con i suoi genitori, ma di restare a Stoccolma e di portare il luna park alla gloria di un tempo.

Cinque anni dopo l’inizio del progetto il luna park era gestito da ormai due anni da Marco e dal giovane figlio Nicola che da poco a compiuto diciotto anni, ragazzo cresciuto con la madre e a causa dell’affetto mai dimostrato dal padre, è molto ribelle nei suoi confronti.

Durante il pranzo un cui erano presenti Marco, Nicola e la ragazza di Nicola, nasce immediatamente una discussione tra i due proprietari del luna park, Nicola sfida il padre a farsi un giro alle montagne russe, perché per il suo parere è che sono pericolose e ce mette a rischio ogni giorno la vita di molte persone.

Il padre si rifiutò di salire sulle montagne russe perché scoprì qualche giorno prima che il figlio voleva ucciderlo, glielo disse la ragazza, Francesca, che per pietà decise di riferirlo al padre.

Il padre si rifiutò di salire e al posto su ci andò Francesca, Nicola la pregò di non salire.

Nicola stava già piangendo, la ragazza si fece il giro………..

Ma non successe niente, sorprendente, Nicola andò ad abbracciarla, prima che i due si potessero sfiorare, Marco con due colpi di cecchino ben assestati uccise prima il figlio e poi la ragazza.

Giostre Pericolose

Michelle Gentile Rita

Da piccola non ho mai amato le giostre, ci andavo solo per far colpo su di lui, Nicola, il proprietario del luna park. Era un ragazzo alto, moro, con un corpo molto scolpito, insomma il solito play boy della scena. Da quando l’ ho conosciuto sono stata in fissa per lui e lui sembrava dimostrare lo stesso per me: era sempre molto gentile e protettivo a differenza di come trattava le altre. Ho sognato dal primo momento che l’ho visto di creare una famiglia, un matrimonio con lui, consapevole del fatto che lui però non poteva mai essere mio del tutto. Quasi dimenticavo di dirvi che lui era un tipo, come si vuol dire, un po’ oscuro, pieno di segreti, al quale non importava di nessuno e di niente se non di se stesso. Crescendo si allontanò da me e io di conseguenza da lui, con molto dolore. Io andai avanti nella mia vita, diventando un Agente Operativo dell’FBI. Questa scelta lavorativa probabilmente è stata dettata dal mio passato, dalla mia storia, giacché non conobbi mai i miei genitori, mia madre infatti era morta al mio parto e mio padre, bhe, era scappato via poco prima che nascessi. Ho sempre avuto una sfrenata voglia di conoscerlo, e i miei sogni da bambina, oltre quello di sposare Nicola, era sempre stato diventare un agente segreto per trovare mio padre e potergli finalmente dire quanto mi faceva schifo per ciò che aveva fatto. Rincontrai Nicola un giorno mentre tornavo a casa, lui sembrava molto felice, e appena mi vide sgranò gli occhi e corse verso di me, io rimasi ferma a fissarlo con gli occhi luccicanti e pieni di lacrime di gioia. Non potrò mai dimenticare come mi abbracciò forte, e come sentii il suo cuore battere, battere forte. Era totalmente cambiato, non lo vedevo da quando ero bambina, aveva sempre un corpo molto scolpito, i capelli mori, quegli occhi che ti facevano perdere nella loro profondità se provavi a guardarlo; di diverso aveva solo le braccia per quanto potevo vedere, era pieno di tatuaggi e questo non poteva che renderlo solo più affascinante. Da quel giorno ci iniziammo a sentire, non so nemmeno dove prese il mio numero di telefono, ma poco mi importava visto che io avevo ancora una cotta per lui. Eh sì avete capito bene, non mi fidanzai con nessuno per tutto quel tempo, avevo in testa solo lui e questa cosa mi portava a essere molto nervosa e a volte anche a prendermela con i miei colleghi. A lavoro tutto sommato avevo molte amicizie, ma soprattutto con due miei colleghi avevo legato di più, Megan Walker (ragazza mora, intraprendente, simpatica, ma soprattutto l’unica che non mi ha mai lasciato sola quando ne avevo bisogno, ed è anche per questo che la considero come una sorella) e poi Nathan Harris (un ragazzo protettivo, affascinante, scherzoso, pieno di tatuaggi, occhi neri, e capelli altrettanto neri). Si può dire che loro erano la mia famiglia. Fin da piccola ho vissuto da mia zia, una donna molto ricca ma anche molto cattiva, appena raggiunsi la maggiore età me ne andai da quel posto. Ricordo ancora il dibattito prima di lasciarla per sempre.

“Sono stufa di voi me ne vado”

“Dove vuoi andare sei sola, non ti vuole nessuno, sei solo una nullità”

A quelle parole iniziai a sbraitare contro di lei, poi ad un tratto presi il mio piccolo zaino, con le mie poche cose dentro, le girai le spalle e corsi fuori dalla porta. E da lì io iniziai a vivere davvero.

Passarono giorni, forse anche mesi e lui non si decideva ad invitarmi a uscire così presi io l’iniziativa e gli chiesi di uscire lo stesso sabato sera di quella lunga e stressante settimana. Lui disse subito di sì, e appena arrivò quel messaggio saltai dalla gioia e iniziai a gridare, corsi subito in camera per iniziare a decidere cosa dovevo mettere. Dopo due giorni arrivò il grande giorno, ero agitatissima, lo amavo come tutti sapete, ma ancora non sapevo tante cose, non potevo immaginare come potesse andare a finire. Il corpo fremeva al solo pensiero di poterlo rivedere, abbracciare e chissà anche baciare. Quella sera stemmo benissimo insieme, e dopo di essa ce ne furono tante altre di uscite, fino a quando non ci fu il primo bacio, le mie prime esperienze, insomma eravamo una bella coppia, avevo conosciuto suo padre Marco (un uomo molto intraprendente, affascinante, serio, con un corpo abbastanza scolpito per la sua età, capelli bruni, occhi marroni scuri) era molto simpatico, anche se all’inizio per via del suo aspetto sono stata un po' timida. Di Nicola io mi fidavo pienamente, ma un giorno decisi di seguirlo per vedere cosa faceva dopo il lavoro siccome il turno lo finiva solo alle 4.30 del pomeriggio e lui tornava a casa dopo le sei… Quel giorno ricordo che pioveva, lui andò in un piccolo vicolo e li vidi che andò incontro a una donna e gli dette un bacio sulla guancia e poi si guardò indietro per essere sicuro che non lo stesse seguendo nessuno, appena vidi quella scena mi si inumidirono gli occhi e non sapendo cosa fare scappai via incurante di chi fosse veramente quella donna (Mi sentivo persa, presa in giro, usata dall’ uomo che amavo). Arrivata a casa mi chiusi in camera mia, avevo il volto ricoperto di lacrime, dopo di che non ricordo niente, se non solo che caddi in un sonno profondo. alle sei mi arrivò un messaggio era lui e diceva:

Hey amore,

io sono a casa stai tranquilla, ci vediamo domani mattina, andiamo a fare colazione insieme al chioccolate, ti amo tanto tuo Nicola.

Lo lessi solo quella mattina stessa. Incredula ancora di quello che avevo appena letto e visto la sera prima, mi feci una doccia mi vestii con un jeans strappato, una magliettina semplice e delle converse nere, e mi misi un velo di trucco molto delicato. E andai incontro a Nicola, mio presunto fidanzato. Non sapevo minimamente cosa pensare di lui, ma comunque andai, volevo sapere, volevo capire. Arrivata lì entrai, lo vidi seduto a un tavolo che guardava fuori mi avvicinai e lo salutai in modo molto freddo. Lui si accorse della mia freddura e mi chiese il perché, io presa dall’arrabbiatura, e dal pensiero che lui mi potesse prendere in giro gli chiesi con le lacrime agli occhi di quella donna, di chi fosse e che cosa voleva da lui. Lui si mise a ridere e iniziò a dirmi che quella donna che si chiamava Jasmine era colei che lo aveva messo al mondo, e che il padre siccome separati con lei non voleva ne vederla ne sapere come stava e per questo che lui la andava ad incontrare in quel piccolo vicolo non molto lontano dal luna park. E poi aggiunse dopo una piccola pausa:

“Non ti tradirei mai, ti amo troppo, andrei contro me stesso se ti tradirei.”

Dopo quelle parole mi uscirono un paio di lacrime che lui subito mi asciugò con un dito, mentre si avvicinava a me per lasciarmi un piccolo e dolce bacio umido sulla fronte. Dopo quel giorno andò tutto bene finché un giorno mentre mangiavo con Nicola lui iniziò a dirmi delle sue vere intenzioni con il padre…

“voglio uccidere mio padre per ereditare subito il patrimonio”

Rimasi sconvolta da quelle parole, dov’era finito il mio Nicola, quello dolce e premuroso per le persone a cui teneva?. Sapevo che Nicola non poteva vedere tanto suo padre, ma il signor Marco a me sembrava tanto buono, tanto gentile soprattutto verso me e Nicola.

Presa dai miei pensieri non notai che mi stava guardando in modo incuriosito, ma quando riprese a parlare uscii fuori dai miei pensieri e l’ascoltai…

“domani mattina manometterò l’ottovolante, sono stufo di lui, del suo modo di non interessarsi di mia madre, e dopo andrò a cena con lui e lo provocherò”

Ero incredula, sconvolta delle sue parole, non volevo che Marco quell’uomo che aveva tanto sudato per costruire quel posto, quell’uomo a cui mi ero tanto affezionata morisse per colpa di Nicola, ripresa dai miei pensieri non notai che gli occhi mi si fecero lucidi per tutto quello che stavo pensando. Lui incuriosito e preoccupato mi chiese cosa avessi ma io risposi niente e mi alzai dal tavolo e corsi fuori da quella stanza dove sembrava che l’aria si faceva sempre più pesante e soffocante. Corsi in bagno per lavarmi la faccia, quando guardai alla porta e c’era Nicola appoggiato ad essa con una spalla che mi osservava, mi feci rossa, gli andai incontro e lo abbracciai forte e lui ricambiò. Non aveva capito quello che pensavo per fortuna, e lui d'altronde non mi chiese nulla. Passammo una bellissima serata quando lui se ne andò io mi misi il pigiama e andai subito a letto ma passai una notte molto agitata. Mi svegliai verso l’ora di cena feci una doccia e misi qualcosa velocemente, e corsi verso casa di Nicola.

Appena arrivata sbirciai dalla porta siccome era socchiusa e senti la lite fra Nicola e marco, Nicola lo colpì nell’orgoglio accusandolo di gestire giostre dove nemmeno lui steso riusciva a salirci per la paura. E poi lo sfidò di salire sull’ottovolante (che aveva manomesso quella stessa mattina Nicola). A quelle parole sobbalzai e corsi fuori dalla casa e mi diressi subito all’ottovolante, ci salì sopra e poi pur sapendo che da quel momento la mia vita sarebbe potuta finire invitai Nicola e al signor Marco di azionare l’ottovolante dicendo:

“Dai azionate quel coso, tanto non ho paura di niente!”

Nicola alle mie parole sbiancò e disse subito di no, il padre non rispose, si soffermò solo a guardare. Guardai Nicola e gli chiesi scusa e poi aggiunsi…

“avrei voluto tanto con te, una vita, un matrimonio e chissà un giorno anche dei figli, ora la scelta è tua, se mi ami non farai partire il meccanismo”

Il signor Marco mi guardava confuso e perplesso, ovviamente non capendo che cosa stesse succedendo.

Nicola mi fisava e ad un certo punto iniziò a parlare:

“perché lo hai fatto?”

Gli risposi che non era giusto quello che stava per fare, che suo padre gli voleva molto bene e che non era nemmeno giusto che dopo tutta la fatica che aveva fatto il padre di tirare su quel posto che lui avrebbe distrutto tutto. Gli si fecero gli occhi lucidi quando si girò verso il signor Marco e gli disse…

“scusami papà, non volevo, ti voglio bene”

Il padre a tal punto aveva capito, guardò il figlio gli si avvicinò e lo abbracciò e gli disse con gli occhi lucidi…

“tranquillo non è successo niente, ti voglio bene anche io”

Nicola corse verso di me mi porse la mano, io l’afferrai subito e lui mi tirò verso di se e mi prese in braccio e mi strinse forte a sé, intanto appoggiò nella mia cavità del collo il suo viso e iniziò a piangere a singhiozzi mentre continuava a dirmi grazie. Io lo strinsi a me e gli dissi di stare tranquillo che era tutto finito. Mi liberai dalle sue possenti braccia e andai verso Marco e lo abbracciai, lui ricambiò e mi diede un bacio sulla nuca e anche lui mi disse grazie.

Dopo qualche anno il signor Marco e Jasmine tornarono assieme e io e Nicola ci sposammo, e avemmo dei figli chiamati Bella e Davide, la storia come potete vedere si concluse al meglio, io avevo riuscito a realizzare uno dei miei sogni, e per l’altro ancora ci stavo lavorando ma ero sicura che un giorno ci sarei riuscita, sarei riuscita a ritrovare mio padre.

GIOSTRE PERICOLOSE

Niccolò Cardamone

Ho sempre avuto buoni rapporti con mio padre, essendo proprietario di un luna park sapeva sempre come farmi divertire, ogni sabato sera mi portava lì. E tutte le volte che entravo trovavo un’atmosfera magica, era come se fosse sempre la prima volta nonostante le attività e i momenti erano sempre i medesimi . Ad accogliermi c’era sempre mia madre, era felice che mi interessassi tanto dell’attività di famiglia, ricordo che mi accoglieva sempre con dello zucchero filato che gradivo molto, ma mai quanto l’attenzione che i miei genitori mi davano in questi momenti.

Ero io l’attrazione principale del luna park ai loro occhi, e solo per questo ero felice.

Le serate erano memorabili e attesissime per me, potevo fare tutto quello che volevo e non ero costretto a seguire delle regole che altrimenti mi avrebbero oppresso.

La presenza dei genitori, per molti fastidiosa, invece per me era molto gradita.

Mi facevano divertire e girare liberamente nel luna park consapevoli del fatto che quello era anche il mio luna park. Ricordo che la mia attrazione preferita era l’ottovolante, era quella che più di tutte mi faceva sentire adulto e libero, nessuno della mia età poteva salirvi, ma io potevo; non per incoscienza dei miei genitori, anzi, consapevoli della mia predilezione nei confronti dell’ottovolante lo resero più sicuro per far sì che anch’io potessi salirvi.

Nonostante la sicurezza dell’ottovolante i miei genitori mi accompagnavano sempre per sincerarsi del fatto che io stessi bene, ma non erano invasivi, anzi, facevano finta di nulla, di non vedermi, di non sapere che io fossi con loro per rendere la mia esperienza più reale.

Ed era grazie a questa finzione che io potevo fare nuove esperienze nel mio futuro mondo.

A scuola ero reputato il più maturo per via delle mie molteplici esperienze oltre il cosiddetto “limite d’età”. Ero felice della mia vita. Fino a quando con l’avanzare dell’età le attenzioni alle quali ero ormai abituato, si facevano sempre più scarse. Considerato “grande”, potevo girare per il luna park anche da solo. Le poche ore che ormai mi dedicarono diventarono sempre di meno fino a quando queste si ridussero a pochi minuti dopo mangiato. E in questa manciata minuti parlavamo solo, io della scuola e mio padre del suo lavoro. Anche a scuola non ero più il più maturo, perché con l’avanzare dell’età anche i miei compagni poterono fare nuove esperienze che io non avevo fatto.

La mia vita era cambiata radicalmente!

La mia unica consolazione era la mia camera, ultimo ricordo di un passato recente ma ormai troppo lontano persino per essere ricordato. Stavo nella mia camera interi giorni, quasi non davo prova della mia esistenza, ma comunque i miei genitori non si impensierivano. Sarei potuto essere morto e loro comunque non se ne sarebbero accorti. I genitori che tanto mi amavano e che per tutta un’infanzia mi fecero divertire ora non mi calcolavano più.

La mia vita continuava e più diventavo grande più la mia esistenza sembrava nulla. Mi sentivo inutile, stavo tutto il giorno nella mia stanza a studiare e a leggere, queste erano le uniche due cose che continuavano a farmi vivere. A scuola conseguivo successi su successi ma i miei genitori erano indifferenti. Quasi pensavo fossero stati sostituiti, mi sentivo come il protagonista de “L’invasione degli ultracorpi ”. Come potevano dei genitori tanto affettuosi e premurosi come loro diventare d’un tratto completamente indifferenti a ogni aspretto della mia vita?

Ogni giorno mi sentivo sempre più morto psicologicamente, cercavo una soluzione logica in una situazione illogica. Ogni mio tentativo di capire, ogni mia ipotesi era vana perché oramai la situazione era irreversibile. L’unica mia consolazione sarebbe potuta essere quella di sapere il motivo di tanta indifferenza nei miei confronti. Avrei solo voluto sapere se il motivo ero proprio io.

Prova della totale indifferenza dei miei genitori era il fatto che, durante l’esposizione della mia tesi di laurea, nonostante li avessi invitati, con una lettera come fossimo sconosciuti, questi non vennero.

E ogni volta che puntavo lo sguardo oltre la mia finestra vedevo il luna park, molteplici ricordi riaffioravano nella mia memoria in questi pochi momenti, nei quali potevo ancora fingere di essere felice.

La mia vita proseguiva tra disattenzioni e paure. Temevo le mie paranoie diventassero realtà

Un giorno mio padre mi chiamò in disparte e mi fece cenno di seguirlo fuori. Pensai subito a uno dei soliti discorsi sul luna park e per un attimo pensai di non aprire la porta bianco betulla e restare nella sala da pranzo a terminare il mio pranzo rimasto intoccato nonostante la mia assenza.

Ma alla fine la speranza e più di questa il desiderio di poter finalmente parlare normalmente con mio padre mi pervasero e decisi tentare la sorte.

Feci bene! Infatti mio padre non volle continuare più a trattarmi da estraneo, ma purtroppo nemmeno da figlio. Voleva che diventassi suo socio nella gestione del luna park.

Inizialmente ero molto sorpreso, ma poi alla fine capii che per lui non contavo nulla.

Ero solo uno strumento per loro, utile per quando non sarebbero più riusciti a gestire questo stupido luna park. Non avrei mai pensato che il posto in cui vissi e nel quale trascorsi tutta la mia infanzia fosse il motivo della mia depressione.

A questa domanda risposi di si. Convinto del fatto che prima o poi si accorgesse della mia voglia di passare del tempo con lui.

I miei sforzi non furono né apprezzati e né proficui per ritornare ad avere un buon rapporto con lui.

Contestava e a reputava impraticabile ogni mio progetto. Il luna park per lui era come un figlio, anzi, evidentemente più di un figlio. Non riuscivo più a sopportarlo, la mia iniziale idea di accettare l’offerta per stare più vicino a lui non era praticabile.

L’unico fatto positivo fu che non ebbi più il desiderio di parlargli, ero troppo deluso da lui, ogni giorno di più.

Stavo cominciando a distaccarmi sempre di più dalla mia famiglia e dal luna park, che oramai erano una cosa sola. Questo mio tentativo di distaccamento fu subito percepito e soppresso da mio padre, non tanto per la mia sola presenza, ma solo per il fondamentale contributo che rappresentavo per il luna park.

A questo punto la mia mente e i miei pensieri erano divisa in due:

- La prima parte mi diceva di acconsentire, rimanere ad occuparmi del luna park e continuare a vivere infelicemente la mia vita.

- La seconda, invece, era più propensa a un’azione, e più in particolare alla fuga.

Fin da ragazzo quest’opzione mi intrigò, ma non ebbi mai il coraggio e la volontà di eseguirla. Mi reputavo troppo piccolo e troppo avventato, fiducioso che le cose con il tempo potessero ristabilirsi e concludersi per il meglio.

Ancora adesso ripenso a queste allusioni che mi facevo da piccolo e capisco quanto la mia mente a quella giovane età fosse debole e influenzabile.

Presi la decisone fatale, raccolsi le mie cose e scappai, incurante delle conseguenze delle mie azioni. La visione del luna park, al quale avevo oramai attribuito i miei problemi , ogni giorno della mia vita mi opprimeva. Era per me un chiaro monito del mio futuro destino.

Io non avrei mai voluto gestire il posto a cui devo la mia infelicità.

Anche per questo la mia mente sopraffatta dai ricordi resse. Il mondo al di fuori di casa non era come me lo aspettavo, sentivo sempre di più la mancanza di quella stessa famiglia che mi ha dimenticato. Nonostante quest’intoppo nella mia vita, continuai i miei studi, trovai un lavoro e comprai un appartamento in centro.

Con il passare degli anni sentivo sempre meno la mancanza dei miei genitori e per fortuna sporadicamente percepivo un vuoto al di là della mia finestra. Il paesaggio di città non bastava a compensare il luna park che tanto ho odiato ma che ora mi appariva indispensabile.

Ma comunque non potevo più tornare indietro. Rassegnatomi al triste destino che mi attendeva, a farmi ricredere ci fu una lettera il cui mittente era mio padre.

La visione di questa lettera mi face rincuorare, e sperai la situazione non degenerasse. Pensai al peggio, la mia mente stava cominciando nuovamente a ipotizzare ogni tipo di situazione nella quale mi sarei potuto ritrovare. Inizialmente non volli andare, ma poi, il mio buon senso mi spinse ad andare e tentare nuovamente la sorte.

Durante il viaggio per tornare dove tutto iniziò fui colpito più volte da ripensamenti, ma alla fine rimasi forte e capii l’importanza di questo momento.

Arrivato a casa la prima cosa che fidi fu l’ottovolante. Mio padre mi accolse in casa spiacente di non potermi ricevere, avendo avuto un problema al luna park.

Da questa esperienza avevo capito che io per loro non ero nulla, messo in secondo piano da quel luna park che tanto odiavo ma inspiegabilmente non potevo starvi senza.

**GIOSTRE PERICOLOSE**

**Pietro Aiello**

Marco e Nicola sono padre e figlio, sono due personaggi famosi nel paese in cui vivono. Gestiscono un luna park isolato lontano dalla civiltà. Il luna park “Himalaya” si trova in cima a una fredda montagna, che solo per raggiungerla dal paese in cui eravamo nati era necessario un viaggio di due ore a bordo di fuoristrada. E loro erano famosi proprio per la strampalata di idea di aver aperto un luna park in un posto in cui non si faceva vedere mai anima viva. Eppure avevano speso tutte le energie per mettere su questo parco. Sudore anima e volontà. Da due anni si erano trasferiti, facendosi un’ulteriore casa dentro il luna park, che non era il massimo , ma per non abbandonare questo luna park dovevano starci.

Dopo essersi trasferiti, Carla, la fidanzata di Nicola decide di andare a vivere insieme a loro, per dagli una mano al parco. Ogni mattina Carla si svegliava presto, preparava la colazione a tutti, faceva le faccende domestiche e andava a dare da mangiare al cane. Dopo mezz’ora dal suo risveglio, Marco e Nicola si alzavano, andavano in “ cucina” dove trovavano tutto già pronto, mangiavano e si andavano a cambiare. Dopo aver fatto tutto padre e figlio uscivano di casa, andavano ad aprire i cancelli del parco e attivavano le giostre. Dopo di che veniva il meglio, ovvero quello di pulire il parco, dare acqua alle piante e tagliare l’erba.

Per la priva volta dopo due anni dall’apertura del parco succede qualcosa……..

Ore 9:30 si sente un fastidioso rumore, cosi forte che la casa tremò….

Tutti dissero urlando:

“Cosa cazzo sta succedendo”

“C’è il terremoto?”

Ad un tratto videro arrivare dei grandi aerei militari con persone all’interno.

Carla disse: “Abbiamo finito di essere famosi”

Marco rispose: “Perché abbiamo finito di essere famosi?”

Nicola disse: “ Sicuramente verranno a chiudere il parco…”

Poco dopo i pensieri di Marco Carla e Nicola vennero svaniti, si videro cadere delle persone, poi attivarsi sei paracaduti.

Arrivarono al parco le prime persone. Carla emozionata andò alla biglietteria, gli fece pagare la quota e li fece entrare. Marco preparò la macchinetta dello zucchero filato e aprì il bar, mentre Nicola accoglieva le persone arrivate.

La giornata si svolse con tanta tranquillità e felicità, ma qualcosa sfuggi di mano. Alle cinque del pomeriggio le persone che erano state al parco se ne andarono dicendo loro che sarebbero tornate il giorno successivo. Marco e Nicola dopo la chiusura dei cancelli andarono a casa per preparare ciò che serviva per il giorno successivo, ne approfittarono anche per farsi una lavata e per dare una sistemata all’interno della casa. Poi arrivo Carla che preparò la cena per la sera e il pranzo per il giorno successivo. Dopo aver mangiato andavano tutti a letto…..

Il giorno dopo ricominciava la routine del giorno precedente si alzavano e cominciavano ad accendere tutte le giostre. Allo stesso orario del giorno precedente arrivarono i ragazzi e le ragazze. Ma come il giorno prima Nicola ebbe un colpo di fulmine per una ragazza che arrivo con la compagnia bella. Questa ragazza durante la distrazione di Marco e Carla si avvicinò a Nicola. Per un breve tratto i due si guardarono poi subito un bacio intenso ma breve. Nicola dopo il bacio si sentiva trasformato si proprio un altro uomo.

Nicola gli disse: “Non dire niente a nessuno io sono fidanzato”

La ragazza rispose: “Tranquillo”

Alla fine della giornata i due si salutarono tranquillamente come due persone normali, ma Marco aveva intuito qualcosa sul comportamento di Nicola. La sera durante la cena Marco chiamò da parte suo figlio chiedendogli “cosa è successo oggi ti vedo diverso dal solido…..” lui rispose con tranquillità: “Papà non è successo niente tranquillo”.

Tutto tornò come era prima,

Carla però preoccupata chiese a Marco: “cos’è successo”

Marco rispose: “tranquilla Carla non è successo niente”.

Tutti ripresero a mangiare senza nessun problema; poi tutti a nanna.

Passarono giorni e giorni, il parco cresceva sempre di più, però un giorno successe una cosa stranissima. Mentre nel parco tutti giocavano e ridevano Marco e Carla dissero a Nicola che si prendevano 5 minuti di pausa.

Così fu, si recarono verso la casa maaaa, ci fu una scintilla che(che non si sa da dove proviene) fece baciare loro. Da li Marco e Carla andarono in confusione totale, fecero le botte d’artificio e tante altre cose. Passarono ben 30 minuti da quando loro entrarono in casa… Nicola si preoccupò e andò a controllare se era successo qualcosa. Entrò in casa piano piano perlustrò tutto, poi nell’ultima camera, aprendo la porta trovò il padre e la fidanzata nel letto.

Nicola si arrabbiò tantissimo uscì di casa spaccando tutto…. Marco e Carla imbarazzati si vestirono velocemente uscirono fuori per calmare Nicola, ma Nicola era già scappato.

Dopo un paio di mesi Nicola risalì al parco, per vedere com’era la situazione. Salendo Nicola incontrò la ragazza con cui si era baciato qualche mese precedente, loro parlarono un po', poi Nicola gli spiegò come mai non si trovava al parco. La ragazza si mise a piangere per quello che gli era successo, poi tutto ad un tratto per consolarla Nicola la baciò. Dopo il bacio Nicola chiese alla ragazza scusa per il bacio e andò di corsa al parco.

Arrivato al parco all’ingresso trovò dei palloncini di colore rosa, lui si chiese:

“cosa sta succedendo????”

Entrò e andò immediatamente dal padre per chiedergli cosa stava succedendo.

Il padre vedendolo lo abbracciò subito e si mise a piangere, Nicola infuriato gli chiese:

“Non dirmi che Carla e incinta?”

Il padre rispose:

“si”

Nicola andò su di giri ancora di più, andò a chiudere i cancelli del parco, prese il padre e lo portò dentro casa e lo chiuse a chiave.

Lui usci di corsa andò all’ottovolante e modificò alcune cose. Dopo aver manomesso l’ottovolante rientrò in casa e gridò con il padre. Nel frattempo arrivò a casa Carla (che non era al parco perché era andata a farsi una visita) sentì delle urla, e scappò in casa per vedere quello che stava succedendo. Aprì la porta e trovò Nicola che urlava con il padre.

Nicola gli disse:

“mettiamola così se sei un vero uomo attiva l’ottovolante e fatti un giro.”

Carla capì subito di quello che stavano parlando loro due e usci da casa di corsa, si piazzò davanti l’ottovolante e gridò:

“tranquilli ci salgo io”

Padre e figlio uscirono di casa velocemente e andarono vicino l’ottovolante. Nicola disse al padre:

“dai se hai il coraggio Sali e fatti un giro.”

Carla rispose:

“se sale lui salgo pure io”

Marco non si fermò, prese Carla e salirono sull’ottovolante. Appena salirono in alto il trenino si sganciò e Nicola vide cadere tutti e due a terra. Contendo di quello che aveva fatto Nicola chiamo subito l’elisoccorso.

(PASSARONO UN PO DI MINUTI)

Nicola dopo un po' vide arrivare i soccorritori, presero subito i pazienti e li portarono in ospedale. Nicola andò insieme a loro. Dopo che sono arrivati all’ospedale Nicola venne chiamato in sala operatoria.

L’infermiera gli disse:

“tuo padre e la tua fidanzata sono morti, ma la bambina la siamo riusciti a salvare”

Nicola contento della morte del padre e della fidanzata, torna a casa con una bambina…

**GIOSTRE PERICOLOSE**

**Sara Colosimo**

Non potevo crederci. Quello era il suo corpo. Era morta. È stata tutta colpa mia. Non era lei che doveva morire.

Sentii la sveglia suonare, la spensi e mi riaddormentai. Probabilmente erano passati quindici minuti quando mio padre entrò nella mia camera urlando di svegliarmi. Tra me e me pensai:” Che bello! Dai Nicola, forza e coraggio. Un’altra stupenda giornata in quello stupido luna park sta per iniziare”. Mi alzai dal letto e ,con i nervi a fior di pelle, mi diressi a fare colazione. Appena mi sedetti a tavola non feci in tempo a prendere i cornetti appena sfornati, fatti dalla mamma, che mio padre iniziò di nuovo ad inveire contro di me. Stufo dei suoi insulti mi alzai dal tavolo e, senza aver mangiato, mi diressi in bagno. Dopo essermi preparato uscii di casa e mi diressi verso il luna park. Lì mio padre iniziò a darmi ordini su ordini, facendomi fare il giro del luna park più di cento volte. Arrivata l’ora di pranzo mangiai qualcosa e, avendo il pomeriggio libero, decisi di andare a trovare la mia ragazza che abitava a soli due isolati da casa mia. Appena arrivato iniziai, come al solito, a lamentarmi del lavoro ma soprattutto di mio padre.

“Carla ti giuro , non ce la faccio più. Sto lavorando duramente, la mattina cerco sempre di alzarmi presto per arrivare al luna park prima di lui, faccio sempre i lavori più difficili per non farlo affaticare troppo, lavoro tutti i giorni fino alla sera tardi. Ho solo vent’anni! Non so più cosa inventarmi. Ogni scusa e buona per aggredirmi e per demoralizzarmi. Quanto vorrei porre fine a tutto questo. In alcuni istanti avrei voglia di uccidere mio padre così potrò avere tutti i suoi soldi, vendere quello stupido luna park e noi due potremo andare via”

Carla mi guardò come se fossi pazzo ma la tranquillizzai dicendole che stavo solo scherzando e che in queste occasioni un po’ di umorismo serve.

“ Nico non fare così. So che è difficile ignorare gli insulti di tuo padre ma devi resistere un altro po’ di tempo e poi andremo via da qui e vivremo solo io e te, lontano da tutto e da tutti. Promettimi che resisterai e che non farai sciocchezze”.

Come sempre Carla riuscì a farmi ragionare e mi tranquillizzò. Lei era l’unica persona con la quale potessi parlare in quei momenti così difficili. Mi capiva perfettamente, anche se aveva solo diciotto anni. La amavo tanto e non vedevo l’ora di poter vivere una nuova e splendida vita insieme a lei. Il tempo era passato così velocemente che si era fatta sera e decisi di invitare Carla a cena da me. Appena arrivati trovai solo la mamma alle prese con la cena e appena vide Carla le si illuminarono gli occhi. Carla, con la sua solita gentilezza, si offrì di aiutarla con la cena e, come ogni volta, iniziarono a chiacchierare del più e del meno. Ad un certo punto sentimmo la porta d’ingresso sbattere. Mio padre era rincasato. Notai che era più nervoso del solito e non salutò neanche Carla. Nessuno osò parlargli e ci sedemmo in silenzio a tavola. La mamma iniziò a servire la cena e fu in quel momento che mio padre iniziò ad urlare contro di lei. Inizialmente io e Carla non capimmo il motivo della sua sfuriata ma dopo pochi secondi si. La mamma aveva fatto cadere accidentalmente il cucchiaio, che stava nella carne con il sugo, addosso a mio padre macchiandogli la camicia già sporca e inzuppata di sudore. Iniziò ad insultarla in tutti i modi possibili dandole della buona a nulla, dell’incapace e della stupida e, con quell’ultimo insulto, alzò il braccio per picchiarla. Non fece in tempo a sfiorarla che io, con una velocità anormale, mi scaraventai addosso a lui sferrandogli un pugno sul naso. Ci fu un momento di silenzio e subito dopo mio padre iniziò ad urlare sia dalla rabbia che dal dolore col sangue che gli colava dal naso. Approfittai di quella situazione per scappare via da lì insieme a Carla. Arrivammo a casa sua con il cuore in gola e con le gambe che tremavano dalla paura. Salimmo il silenzio in camera e fu in quel momento che vidi Carla in lacrime che riusciva a parlare a stento:

” Nicola, so che non è il momento, ma ti devo dire una cosa molto importante”.

Preoccupato mi sedetti sul letto e ascoltai in silenzio quello che stava per dirmi.

“ Tre giorni fa, sentendomi poco bene, mi sono recata dal medico. Elencandogli tutti i sintomi gli è venuto un dubbio e mi ha detto di andare in farmacia per comprare un test di gravidanza. Non avendo avuto tempo di farlo il giorno stesso, l’ho fatto stamattina ed è risultato positivo. Quindi Nico sono incinta.”

Sentendo quelle parole non riuscii a dire niente. L’unica cosa che feci fu scoppiare a piangere e abbracciare Carla. Sarei diventato papà. Un papà migliore del mio. Avrei amato mio figlio più di ogni cosa al mondo. Passai la notte in bianco, pensando a tutta quella situazione. Ero spaventato ma allo stesso tempo felice e non facevo altro che pensare al fatto che sarei diventato padre. Ad un certo punto mi iniziai a porre un sacco di problemi ma il principale era che non avevamo abbastanza soldi per crescere il bambino. Allora presi in considerazione la cosa che avevo detto, per scherzare, a Carla qualche giorno prima; tentare di uccidere mio padre. Pensai a ciò tutta la notte e più il tempo passava più io ero sempre sicuro che quella era l’unica soluzione per avere i soldi. Il mattino seguente mi alzai presto e Carla ancora dormiva, aveva delle ciocche di capelli sul viso, le scansai e le diedi un leggero bacio sulla fronte e, dopo aver preso la giacca, uscii di casa e mi diressi verso il luna park. Mentre percorrevo i due isolati, che mi separavano dalla mia casa e dal luna park, pensai a come avrei potuto uccidere mio padre senza farlo sembrare un omicidio. Per prima cosa dovevo scusarmi assolutamente con lui per avergli quasi rotto il naso ma, cosa più importante, dovevo comportarmi bene, senza lamentarmi di tutto quello che mi faceva fare. Arrivato a casa, che stava nel recinto del luna park, vidi mio padre seduto nel giardino. Andai lì e decisi di porgergli le mie scuse:

“ Papà, senti, mi dispiace di averti rotto il naso, ma volevo difendere la mamma e poi in quei giorni ero particolarmente arrabbiato con te. Quindi scusami tanto. Spero tu possa perdonarmi.”

“ Nicola, le tue scuse non le voglio. Ormai non ho più bisogno di te nel luna park e nella mia vita. Assumerò un’altra persona capace di fare i tuoi lavori. Tu non sai fare niente. Sai, non tornare neanche a casa. La tua presenza non è gradita. Fai come tua madre. Vai via io non ho bisogno di voi. Sto benissimo da solo. Ora sparisci che devo finire dei lavori. Mi stai facendo perdere tempo prezioso.”

Non pensavo che quelle parole potessero farmi così male. Non riuscii a rispondergli, mi voltai e me ne andai. Fu in quel momento che sentii la rabbia salire e sferrai un pugno sul primo muro che mi trovai difronte rompendomi la mano. Carla mi raggiunse in ospedale e mi trovò sul lettino mentre mi fasciavano la mano. L’espressione di Carla era un misto di preoccupazione e rabbia e, appena uscimmo dall’ospedale, si mise ad urlare contro di me.

“ Nicola ma sei diventato matto. Cosa cavolo ti passa per la testa. Mi hai fatto prendere un colpo. Lo capisci che sono incinta. Dovrei stare tranquilla ma, ovviamente, non posso perché tu ne devi combinare una delle tue. Cresci Nicola. Stai per diventare padre. Non puoi continuare a comportarti così. Sono delusa, veramente delusa. Ora ti accompagno a casa e poi mi spieghi come hai fatto a romperti la mano”

Non avevo mai visto Carla così arrabbiata e non dissi niente per tutto il viaggio. Eravamo quasi arrivati a casa mia quando mi ricordai che mio padre mi aveva cacciato. Allora presi coraggio e iniziai a raccontare tutto a Carla.

“ Senti Carla, orami questa non è più casa mia. Mia madre è andata via e mio padre mio padre ha cacciato anche me. Non so dove andare. Mi ha trattato come se fossi spazzatura. Mi ha detto cose che non puoi neanche immaginare. Non ho retto la rabbia e il dolore e ho sferrato un pugno al primo muro che mi sono trovato davanti. Non so cosa fare. Scusami se ti causo così tanti problemi.”

“Nico, non pensavo che tuo padre fosse capace di fare una cosa del genere. Sono io a doverti chiedere scusa. Stai tranquillo, vieni a stare da me e stasera diremo ai miei genitori che presto diventeranno nonni.”

Carla mi prese la mano e mi guardò intensamente con i suoi meravigliosi occhi verdi , non resistetti e la baciai. Sapeva rendermi felice e mi capiva. Per questo l’amavo. Arrivati a casa feci una doccia e poi andammo a cena. Avevo sempre desiderato avere una famiglia come quella di Carla. Il padre, il signor Di Laurentis, era la persona più gentile di questo mondo e la madre, la signora Marion, era una donna simpaticissima e dolcissima ma soprattutto era una grande cuoca. Appena ci sedemmo io e il signor Di Laurentis iniziammo a parlare di tutto e di più mentre Carla e la signora Marion servivano la cena. Dopo aver mangiato il dolce, io e Carla ci guardammo. Era arrivato il momento di sputare il rospo. Dovevamo dirglielo, non avevamo scelta.

“Mamma, Papà. Io e Nicola dobbiamo dirvi una cosa molto importante. Non so come dirvelo e non so assolutamente come la prenderete ma… Sono incinta. Presto diventerete nonni. So che siamo molto giovani ma ci amiamo e vorremmo crescere questo bambino insieme.”

In quel momento vidi la signora Marion diventare pallida e il signor Di Laurentis venire verso di noi. Vidi che stava alzando il braccio e mi preparai al colpo che avrei ricevuto. Non fu così; ci abbracciò e disse che ci sarebbe stato accanto e che ci avrebbe aiutato in tutti i modi. Anche la signora Marion venne ad abbracciarci e, con le lacrime agli occhi, mi diede un bacio sulla guancia. Fu una serata particolarmente strana ma bella e, dopo aver festeggiato, io e Carla andammo a dormire. Come al solito passai la note in bianco e alle tre di mattina mi alzai in preda al panico e mi diressi in bagno. Non volendo svegliai Carla che ,preoccupata, si diresse di corsa da me trovandomi seduto per terra in lacrime. Si sedette vicino prendendomi tra le sue braccia e mi tranquillizzò. Passammo più di due ore seduti sul pavimento del bagno. E in quel momento Carla iniziò a parlare:

“ Senti Nicola cosa ti sta succedendo. Sei diverso dal solito. Cos’hai. Sai che con me puoi sempre parlare. È per tuo padre? Spiegami perché non capisco. Ti prego.”

“Carla non posso dirtelo. Se sono così è per colpa di mio padre ma più di questo non posso dirti. Non posso farti preoccupare ma soprattutto non voglio coinvolgerti.”

“Nicola cosa stai combinando! Esigo una spiegazione! Ti sei sempre confidato con me, perché ora non vuoi? Spiegami. Giuro che non ti dirò niente. Ma dimmi qualcosa. Non riesco a vederti così”

“Di quello che ti sto per dire non ne devi fare parola con nessuno. Intesi? Sono giorni che sto pensando a quello che mio padre ha fatto e vorrei dargli una lezione”

“Nicola, non vorrai mica pestarlo a sangue!”

“No, Carla. Peggio. Voglio ucciderlo. Nella sua vita ha sempre fatto cose terribili e non si è mai pentito di niente. Ha sempre messo in primo piano il luna park e non si è mai preoccupato di me e di mia madre. Ci ha sempre lasciati soli e con l’ultima cosa che ha fatto ha superato il limite. E poi ci servono i suoi soldi per crescere nostro figlio. E poi non ricordi quando ci siamo fidanzati quante cose ti ha detto. Mio padre non è un santo. Merita solo di andare all’inferno.”

“ Nicola so che tuo padre non è un santo e che merita di andare all’inferno ma non è necessario reagire così. Stai esagerando. Non fare sciocchezze delle quali te ne potresti pentire. Per favore non voglio che nostro figlio cresca con il padre in carcere. Tuo padre ha fatto tante cose brutte ma lascia perdere, dimostrati superiore a lui.”

“Sai Carla, crescere con un padre come lui non è facile ti rimane quel vuoto dentro che nessuno riuscirebbe a colmare. So che ti sembrerò pazzo ma credimi devo fare questa cosa per noi ma soprattutto per me. Sarà un rivincita per tutto quello che mi ha fatto.”

“Senti io non vorrei che tu facessi questa cosa ma se la devi fare la faremo insieme. Non mi importa. Io sarò al tuo fianco, qualsiasi cosa succeda perché ti amo. Quindi o facciamo così oppure non farai niente.”

Accettai le sue condizioni ma mi ripromisi di proteggerla a costo della mia stessa vita. Passammo l’intera mattinata a pianificare la morte di mio padre e dopo tante ore decidemmo. Avrei manomesso l’ottovolante che mio padre stava riparando così da farglielo cadere addosso. Era un piano perfetto e sarebbe passato come incidente e io e Carla non avremmo avuto conseguenze. Decidemmo di mettere in atto il piano la mattina seguente prima dell’arrivo di mio padre al luna park. Dopo aver pianificato tutto andammo a riposare e ci svegliammo per l’ora di cena. Dopo aver mangiato salimmo in camera di Carla e passammo la notte in bianco. La sveglia suonò alle tre di mattina. Ci preparammo e ci incamminammo verso il luna park. Una volta arrivati ci avvicinammo all’ottovolante e iniziammo a preparare tutto. Io avrei manomesso la giostra e Carla avrebbe fatto da palo. Dopo aver messo i guanti per non lasciare impronte, iniziai ad allentare i bulloni che tenevano le impalcature dell’ottovolante. Era una giostra mostruosamente alta e presto avrebbe ucciso mio padre. Stavo allentando l’ultimo bullone quando sentii un rumore cupo e un urlo. In quel momento vidi solo la polvere ma dopo secondi il suo corpo; il corpo di Clara steso per terra ricoperto di sangue. Mi diressi di corsa verso di lei e la presi tra le mie braccia. Mi guardò per l’ultima volta con i suoi meravigliosi occhi verdi e poi li chiuse. Non potevo crederci. Quello era il suo corpo. Era morta. È stata tutta colpa mia. Non era lei che doveva morire. Scoppiai a piangere mentre tenevo il corpo di Carla senza vita tra le mie braccia. Avevo perso lei e mio figlio. Non potevo crederci. In quel momento vidi mio padre uscire di casa sconcertato. Appena lo vidi non capii più niente e iniziai ad urlare.

“È tutta colpa tua! Tu dovevi morire, non lei! Ti odio!”.

Presi una luna spranga di ferro che sorreggeva l’ottovolante e mi diressi correndo verso di lui. Non ricordo come feci ma sentii un mugolio provenire da mio padre. L’avevo trafitto. Vidi un mare di sangue che si espandeva intorno a lui. Mi avvicinai e con un tono di disprezzo gli sussurrai all’orecchio :

“Vai all’inferno papà.”

Presi la macchina e andai via. Via da quell’orribile scenario da film horror. I giorni successivi furono tremendi. Non riuscivo togliermi dalla testa l’immagine del corpo di Carla. Fu data la notizia ai genitori e io non riuscii ad andare al funerale della mia ragazza. Dopo qualche giorno presi coraggio e andai al cimitero a trovarla. Mi inginocchiai e piansi, era l’unica cosa che riuscivo a fare in quel momento. Non dissi niente, le lasciai una rosa rossa, le lasciai il mio ultimo saluto e andai via. Uscendo da lì vidi la lapide di mio padre dove c’era scritto: ” *Qui giace Marco Donovan. Amatissimo marito, padre e amico*.” Quando vidi quella scritta mi venne da ridere, la guardai per qualche secondo con disgusto e andai via. Presi la macchina e partii per un lungo viaggio senza meta. Viaggiai a lungo prima di trovare un posto. Il posto dove io e Carla volevamo vivere crescendo il nostro bambino; la Spagna. La mia vita è difficile senza di lei ma prima o poi devi per forza farci l’abitudine. Lei è stato il mio primo amore e anche se non c’è più io la penso in ogni momento della giornata e la amerò per il resto della mia vita.

GIOSTRE PERICOLOSE

CHIELLINO MARIA TERESA

Erano da poco passate le 6:00 del pomeriggio, Marco stava finendo di stendere i panni, quando ad un tratto arrivò suo figlio gridando come un pazzo contro di lui.

“Non so come fai ad avere la coscienza pulita” disse Nicola arrabbiato, “Cosa?” domandò Marco tutto confuso.

“Lo sai. Gestisci un luna park da schifo, metti in pericolo la vita delle persone, tutti i giochi tra un momento a l’altro potrebbero crollare”.

“Ma cosa stai dicendo, da quando in qua Orione è un luna park pericolante?” disse Marco arrabbiato, e ancora confuso.

“Ah non saprei, questo me lo dovresti spiegare tu”. ribatté Nicola alzando ancora di più la voce.

“Cosa sta succedendo qui?, perché urli cosi a tuo padre”. Domandò Carla che era venuta a trovare Nicola.

Nicola, arrabbiato, spiegò a Carla che aveva scoperto che suo padre gestiva il luna park in modo sbagliato e che i nuovi giochi erano di materiali scadenti e che quindi non si riusciva a fidarsi di lui. Carla conoscendo Marco non riusciva a credere alle parole di Nicola, sapeva che suo suocero non era un approfittatore e che amava il suo lavoro e non avrebbe mai fatto una cosa del genere. D’altro canto aveva i suoi dubbi e non riusciva a non credere nemmeno a Nicola.

“Io non ci sto più qua, me ne vado.” Uscì di casa Nicola sbattendo la porta.

“Nicola aspetta.” Dissero Carla e Marco seguendolo fuori.

La mattina dopo  due agenti si recarono sul posto, Marco era atterra vicino alla ruota panoramica, in stato semi cosciente, vicino alla sua testa c’era una pozza di sangue con accanto  un tubo di metallo.

Gli agenti interrogarono lo staff dell’Orione, il figlio e la ragazza di Nicola. Nicola spiegò agli agenti che quella mattina era andato sul corso a comprare qualcosa a Carla  per il loro anniversario. Mentre Carla disse che fino alle 11:00 era rimasta a casa e che in seguito aveva raggiunto Nicola per un gelato.

Marco fu portato d'urgenza all’ospedale di Toronto dove venne operato per un'emorragia al cranio. In seguito all’operazione lo misero in una stanza in attesa del risveglio.

Dopo una settimana Nicola fu chiamato da Carla che era in ospedale. Marco non ce l’aveva fatta, aveva avuto un arresto e nonostante i tentativi di rianimazione il padre era morto, il decesso fu dichiarato alle 14:30.

Il funerale si celebrò due giorni dopo nella chiesetta vicino al luna park, dove Marco tutte le domeniche mattine era solito andare.

Nonostante la morte del padre, Nicola dovette mandare avanti il luna park, quella settimana fu durissima per lui. Era il periodo della festa dedicata al giorno della marmotta a Toronto, Nicola stava sistemando i giochi tematici della festa, quando si sentì chiamare. Era il maresciallo che era venuto per portarlo in caserma.

“ Signor Nicola, abbiamo saputo che il giorno prima dell’omicidio lei aveva litigato con suo padre, giusto?”. Domandò il capitano dei carabinieri.

“Si, perchè?”. Rispose Nicola preoccupato e spaventato.

“Lo sa che è un ottimo movente per aver ucciso suo padre?, Inoltre abbiamo trovato le sue impronte sul quadro generale della giostra dove è stato ucciso suo padre, e i fili della corrente  erano stati tagliati.“ disse il maresciallo con aria provocatoria e sicuro di se.

“Eh allora quel quadro lo tocco ogni giorno, e si ho litigato con mio padre ma non l’ho ucciso io”.

“Signor Nicola, lei è un sospettato e da quello che dicono le prove il colpevole è lui.”

“Ma cosa, non sono stato io! Non sono stato io!...” rispose Nicola gridando.

“ lei è in arresto,ogni cosa che dirà potrà essere usata contro di lui, ha diritto ad un avvocato, se non può permetterselo gliene sarà assegnato uno.”

“ No, no, no, no. Non è possibile, voglio un avvocato!”

Nicola fu arrestato. l’Orione dovette chiudere, il suo cancello veniva aperto solo da Carla che ogni tanto andava a pulire e si assicurava che tutto era apposto. Alcuni ragazzi sapendo della chiusura si divertivano il sabato sera ad intrufolarsi e vagare per il luna park, alcune volte riuscivano ad attivare anche qualche giostra ma appena vedevano arrivare una macchina con tanto di luci, scappano di corsa.

Passarono due settimane dall’arresto di Nicola, Carla andava a fargli visita ogni martedì portandogli qualche fetta di torta della pasticceria.  Quel martedì però Nicola parve a Carla più depresso e preoccupato del solito. Parlarono per un pò delle solite cose, quando Nicola non ce la fece più e rivelò a Carla qualcosa che non si sarebbe mai aspettata. Nicola racconto che nonostante non fosse stato lui ad uccidere il padre aveva pensato tante volte di farlo. Voleva il suo patrimonio e la gestione dell’intero Orione, facendolo diventare più che un luna o park. Aveva pensato di manomettere l’ottovolante in modo che il padre cadesse da lì per far sembrare tutto un incidente. Carla rimase

scioccata, quel giorno del litigio lei era salita sull'ottovolante per dimostrarne la sicurezza e per far cessare la lite tra i due , per fortuna Carla aveva fatto solo due giri evitando così la rottura della giostra, mentre la giostra doveva rompersi al terzo giro. Carla sconvolta tirò uno schiaffo a Nicola e infuriata tornò a casa.

Quel pomeriggio, Carla, si ricordò che aveva lasciato alcuna cose in casa di Nicola, così decise di andarle a riprendere. arrivata lì raccolse le sue cose e andò a buttare la carta della caramella nel bidone dietro il luna park. Quando aprì il bidone vide un dei guanti e una tuta bianca sporchi, all’inizio non ci fece caso, ma poi si accorse che era sangue. Decise di chiamare il maresciallo che si precipitò sul luogo e requisì il bidone. Il caso fu riaperto e la dottoressa Joe Tompkins identificò un capello rossiccio e corto, ma nel elenco del dipartimento non riscontrarono nessuno a cui appartenesse quel capello.

Nicola fu rilasciato, fuori ad aspettarlo c’era Carla, nonostante quello che aveva fatto era troppo innamorata di lui e decise di dargli un’altra possibilità. Nicola si pentì tantissimo che decise di andare in un monastero per restare lì un mese. le indagini andarono avanti, non si riusciva a trovare il proprietario di quel capello. La Tompkins riguardò i fascicoli e andò a fare un sopralluogo al luna park perché c’era qualcosa che non la convinceva. Mentre rianalizzava le prove sulla scena vide passare un ragazzo rossiccio, di origine caucasica e di più o meno una ventina di anni. La dottoressa si ricordò del capello allora gli ordinò di fermarsi, ma lui iniziò a correre. Gli agenti iniziarono a inseguirlo, il ragazzo si infilò in un vicolo che per sua sfortuna era cieco. A quel punto si fermò e non avendo via di scampo si fece arrestare.

Il ragazzo fu arrestato per omicidio, condannato a l’ergastolo. Tutte le prove riconducevano a lui, dopo aver ucciso Marco si nascose in una campagna li vicino fuori città, e quando vide che la situazione si era calmata decise di riprendere a lavorare.

Carla avvisò Marco che ritornò a casa e con coraggio riaprì il luna park, dedicando una giostra al padre, Carla rimase a canto a lui aiutandolo con il luna park.

Giostre pericolose

Paolino Bonacci

C’era una volta in un paesino di montagna un luna park attraente, piccolo e accogliente…..Questo luna park era gestito da un signore pacato ed educato di nome Marco, purtroppo Marco lo trovarono ucciso all’interno del luna park circa due mesi fa, le cause per cui è morto ancora non si sanno.

L’eredità patrimoniale e il pieno controllo della struttura, passò al suo unico figlio Nicola, un ragazzo di ventiquattro anni un po’ strano e insicuro, molto chiuso. La cosa molto strana che dissero le persone quando andarono al funerale di Marco è, che suo figlio non andò al funerale del padre, in giro si sparse la voce che non erano in buoni rapporti i due.

La gestione del luna park con Nicola andava a gonfie vele, in un mese su 12.000 mila abitanti visitarono il luna park circa 7.800 abitanti, numeri veramente importanti, sulla gestione era preso dal padre. In due anni Nicola grazie ai molti guadagni e anche grazie ai ricavi, costruì un immenso parco giochi nella grande città di Mordona che dista circa 50 chilometri dal paese natale.

A Mordona vi sono circa tre parco giochi (compreso quello gestito da Nicola)… Il parco giochi di Nicola contiene circa cinquanta attrazioni, l’attrazione più grande e amata dai visitatori è il “furioso dragone” consiste nell’entrare in questa giostra a forma di drago , e bisogna cercare di restare nella giostra seduti perché il drago sputa fuoco ad un’altissima potenza che è difficilissimo non cadere dalla giostra. L’ultimo che rimane nella giostra vince un viaggio di una settimana in una città che poi sceglierà il vincitore.

In un mese questo parco giochi raggiunse i 24.000 visitatori un numero che nemmeno Nicola credeva di fare, vantandosi dicendo che fece meglio del padre il suo obbiettivo in fin dei conti era superare il padre era proprio invidioso dei progressi che fece il padre.

Il nuovo e spettacolare luna park di Nicola nella città di Mordona si chiamò: THE KING NICOLA’S in onore del capo del parco giochi ovvero proprio lui… Egli scelse questo nome proprio per mettere in evidenzia la sua supremazia, era un tipo che amava se steso si considerava il migliore e guai se qualcuno cercava di infangare il suo nome…….

I migliori luna park che ci sono a Mordona sono due: THE KING NICOLA’S e anche, molto visitato e importante c’è il viaggio a tachicardia gestito da un grande amico del padre di Nicola di nome Marcello.

Il signor Marcello fece i complimenti a Nicola considerandolo un degno erede di Marco, Nicola lo ringraziò in modo molto freddo, molto probabilmente era invidioso dei visitatori che aveva il luna park di Marcello un luna park storico per la città di Mordona, parco giochi avuto dal nonno di Marcello, da suo padre e poi proprio da lui.

L’obbiettivo di Nicola adesso era quello di eliminare il parco giochi di Marcello, due giorni dopo per la città circolavano volantini dove c’era scritto che il parco giochi fece degli sconti a persone di una certa importanza, mentre agli altri cittadini faceva pagare l’ingresso il doppio. I cittadini stentavano a crederci proprio Marcello un uomo sempre dalla parte del popolo alla fine faceva questi “imbrogli”… La popolazione molto delusa non andò più da Marcello e scelse di andare al luna park di Nicola facendo chiudere a Marcello non avendo più visitatore, mentre il parco giochi di

Nicola raddoppiò i visitatori, una vera e propria genialata ma anche ladrata… una persona molto perfida e invidiosa degli altri. Dopo sei anni dalla morte del padre la polizia fece ulteriori ricerche e individuò il colpevole.

La gente non volle crederci era proprio il figlio Nicola, egli era proprio arrabbiato, proprio ora, quando i suoi guadagni stavano quadruplicando e stava pensando a progettare un luna park all’estero.

Arrivò la polizia e Nicola fu portato in caserma, ma il furbacchione mentre lo portarono in caserma diede un pugno al poliziotto che lo fece svenire e scappò via. Per tutta la città girarono volantini in cui c’era scritto: CERCASI IL PROPRIETARO DEL LUNAPARK THE KING NICOLA’S PER CONTATTARCI QUESTO è IL NUMERO: 2539068632, A CHI LO TROVA VERRA’ DATO UN ASSEGNO DI 20.000 EURO.

Quasi tutti i cittadini della città si offrirono di cercare Nicola in particolare una persona, un noto cacciatore della città di nome Gianluca, che conosceva a tutti gli effetti i sentire, le vie della città anche quelli più segreti. Intanto Nicola si era nascosto per una notte in una vecchia e isolata casa di campagna a circa 12 km della città in un sentiero da tutti sconosciuto il sentiero del “Cumnitado” così soprannominato in onore di quello che ha scoperto il luogo addirittura a costruirci una casa.

Dopo la notte in campagna si spostò dal sentire del Cumnitado e rubata una macchina andò sempre più lontano dalla città circa 34 km, andò a stanziarsi in un paesino pianeggiante di nome Manfredonia di circa 6.000 abitanti e cercò un lavoro come commesso in un supermercato e ci rimase circa 2 mesi.

In quel periodo le cose andarono piuttosto bene fino a quando il 28 luglio il cacciatore Gianluca con un gruppo di specialisti si trovava proprio a Manfredonia per una battuta di caccia e, mentre era in un supermercato a pagare gli apparse un commesso dalla faccia conosciuta, per un momento guardò il volantino ed era proprio lui quella persona che cercavano da mesi a Mordona e nessuno l’aveva trovata. Quando Nicola si accorse che lo stavano cercando scappò, Gianluca corse per prenderlo e dopo quindici minuti arrivò e lo prese chiamò la polizia di Mordona e arrivò dopo un’oretta e mezza.

Andarono in caserma e, Nicola doveva confessare tutto sulla morte del padre.

Poliziotto: “signor Nicola abbiamo ormai scoperto che lei è il colpevole della morte di suo padre perché lo ha fatto?, Per quale motivo”?

Nicola:” beh, vede io e mio padre non abbiamo mai avuto un ottimo rapporto, io fui molto geloso di mio padre”.

Poliziotto: “ perché fu sempre geloso di suo padre”?

Nicola: “ero invidioso di quello che possedeva, delle persone che lo circondavano ecc”.

Poliziotto: “scusi a quanto ho capito lei ha ucciso suo padre in quanto era invidioso del suo patrimonio”?

Nicola: “ si proprio così l’omicidio è successo circa in due giorni”.

Poliziotto: “ci può raccontare cosa è successo in quei giorni”?

Nicola” un giorno per “rovinare” il suo patrimonio, vado nel luna park che era chiuso e manomisi l’ottovolante”.

Poliziotto: “ tutto qui signor Nicola”?

Nicola: “no, poi a casa durante il pranzo provocai mio padre.

Poliziotto: Tutto qui?

Nicola: Il giorno dopo andai al lunapark e con un colpo da dietro uccisi mio padre.

L’interrogatorio finì con l’arresto di Nicola.